

RESOCONTO STENOGRAFICO

95ª SEDUTA
(pomeridiana)

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE
indi del Vicepresidente NICOLOSI

I N D I C E

Assemblea regionale

(Comunicazione di notificazione di un provvedimento stragiudiziale)

Commissioni legislative

(Comunicazione di richieste di parere)
Congedi e missioni

Disegni di legge

(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)

«Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, n. 21, 10 agosto 1978, n. 35, e 31 marzo 1972, n. 19». (361 - 345/A)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	4798, 4828
FLERES (Liberaldemocratico riformista)*	4798, 4825
GALIPO (DC)*	4805
PAOLONE (MSI-DN)	4811
MAGRO, Assessore per i lavori pubblici	4818
CRISTALDI (MSI-DN)	4822
MELE (RETE)	4823
SCIANGULA (DC)	4823
CAPODICASA (PDS)	4824
DI MARTINO (PSI)	4826
CAMPIONE, Presidente della Regione*	4826
PALAZZO (PSDI)*	4828
MARTINO (Liberaldemocratico riformista)*	4832

Interrogazioni

(Annunzio)

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE

* Intervento corretto dall'oratore

Pag.

La seduta è aperta alle ore 16,10.

FLERES, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi e missioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Nicolò Nicolosi è in missione per esigenze d'ufficio dal 2 al 4 corrente mese.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni:

«Affari istituzionali» (I)

«Nuove norme per l'elezione dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana» (374), d'iniziativa parlamentare;

«Norme per il rinnovo dei consigli comunali» (389), d'iniziativa parlamentare;

«Uffici stampa e documentazione nell'ambito della Regione siciliana» (392), d'iniziativa governativa,

trasmessi in data 1 dicembre 1992.

«Bilancio» (II)

«Norme per consentire alle aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità naturali l'accesso ai benefici di cui alla legge 30 gennaio 1991, numero 31. Rifinanziamento della legge regionale 25 marzo 1986, numero 13, nonché anticipazioni dell'intervento dello Stato per le finalità del D.M. 21 dicembre 1987, numero 524, in applicazione del regolamento CEE numero 857/84» (398), d'iniziativa governativa,

trasmissione in data 2 dicembre 1992.

«Rifinanziamento dell'articolo 1 della legge regionale 5 giugno 1989, numero 12 "Interventi per favorire il risanamento ed il reintegro degli allevamenti zootecnici colpiti dalla tubercolosi, dalla brucellosi e da altre malattie infettive e diffuse e contributi alle associazioni degli allevatori"» (399), d'iniziativa governativa,

trasmissione in data 1 dicembre 1992.

«Attività produttive» (III)

«Interventi in favore delle imprese site nella zona di Licata colpita nel mese di ottobre 1991 dal rovinoso straripamento del fiume Salso» (391), d'iniziativa parlamentare,

trasmissione in data 1 dicembre 1992.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

«Disciplina delle funzioni di competenza della Regione in attuazione del D.P.R. 17 maggio 1988, numero 175 "Attuazione della direttiva CEE 82/501 relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali ai sensi della legge 16 aprile 1987, numero 183"» (381), d'iniziativa parlamentare;

«Norme sui compensi per i componenti delle commissioni mediche per l'accertamento dell'invalidità civile» (393), d'iniziativa parlamentare,

trasmissione in data 1 dicembre 1992.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e assegnate alle Com-

missioni legislative le seguenti richieste di parere:

«Attività produttive» (III)

IRVV - Delibera consiliare numero 53 del 15 aprile 1992 - Piano promozionale 1992 (191), pervenuta in data 23 novembre 1992, trasmessa in data 1 dicembre 1992.

«Ambiente e territorio» (IV)

Favignana - Frazione isola di Marettimo - Richiesta deroga all'articolo 15, lettera a) legge regionale numero 78 del 1976 per la realizzazione della strada carrabile dal centro urbano al cimitero e la strada dal cimitero alla Plaia Nacchi - Ex articolo 57 legge regionale numero 71 del 1978 (192), pervenuta in data 24 novembre 1992,

trasmissione in data 1 dicembre 1992.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

Usl numero 18 di Nicosia - Richiesta trasformazione posti vacanti in organico (188);

Usl numero 32 di Adrano - Richiesta trasformazione posti vacanti in organico (189);

Usl numero 21 di Piazza Armerina - P.O. «R. Di Natale» di Pietraperzia (190), pervenuta in data 23 novembre 1992,

trasmissione in data 1 dicembre 1992.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

FLERES, segretario f.f.:

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale e l'emigrazione, per sapere:

— se è a conoscenza delle gravi ed intollerabili disfunzioni in cui versa la sede INPS di Siracusa, incapace di fornire all'utenza, in tempi accettabili, i più elementari servizi d'istituto;

— se, in particolare, è a conoscenza che occorrono oltre due anni affinché un pensio-

nato INPS possa ottenere la ricostituzione e supplemento della propria pensione e rimuovere eventuali errori nei calcoli a suo tempo elaborati dal medesimo Istituto previdenziale e, quasi sempre, esclusivamente allo stesso addebitabili;

— se non ritenga scandaloso questo stato di cose, anche alla luce del fatto che la maggior parte delle altre sedi INPS operanti in Sicilia non evidenziano siffatte disfunzioni ed espletano i loro servizi d'istituto in tempi certamente più accettabili;

— quali iniziative intende assumere con la massima urgenza per accertare i motivi delle citate intollerabili carenze e disfunzioni e, contemporaneamente, concorrere a ripristinare presso la sede INPS di Siracusa i più elementari principi di efficienza che, soprattutto nel delicato settore della previdenza, costituiscono irrinunciabili presupposti di giustizia sociale» (1206).

BONO - CRISTALDI - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Comunicazione di notificazione di provvedimento stragiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, in data 30 novembre ultimo scorso, è stato notificato alla Presidenza dell'Assemblea regionale un provvedimento stragiudiziale, inviato altresì ai Ministri delle Finanze, del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, nonché al Presidente della Giunta della Regione siciliana ed all'Assessore regionale per il Bilancio e le finanze, con il quale la Montepaschi-Serit, titolare del servizio della riscossione dei tributi nei nove ambiti provinciali della Regione siciliana, fatto presente che la straordinarietà della nomina e «la sua necessaria temporaneità» implicano di per se stessa l'esercitabilità della facoltà di recesso, dichiara di considerarsi legittimato al recesso dello stesso servizio, impostole d'autorità con decreto del Ministero delle Finanze del 3 gennaio

1991 e dal decreto assessoriale della Regione siciliana del 9 gennaio 1991, nell'eventualità che non si provveda, entro il termine di 30 giorni, alla:

1) determinazione dei compensi alla stessa dovuti in forza degli articoli 35, 36 della legge regionale 35 del 1990 e dell'articolo 3 del decreto assessoriale 12 dicembre 1990 relativi alla successiva «determinazione iniziale» dei compensi dovuti al Commissario governativo;

2) ulteriore determinazione dei compensi da valere per gli ultimi due anni del primo periodo di gestione (1993-1994) di cui all'articolo 17 del DPR numero 43 dell'88, richiamato dall'articolo 40 della legge regionale numero 35 del 1990;

3) revisione della misura dei compensi da effettuarsi con decreto dell'Assessore regionale per il Bilancio e per le finanze entro il 31 ottobre 1992, in forza all'articolo 61 del DPR numero 43 del 1988 e all'articolo 23, comma 5, della legge regionale numero 35 del 1990.

Avverto che copia di tale provvedimento stragiudiziale è stata inviata in data odierna alla Commissione «Bilancio e finanze».

Determinazione della data di discussione di una mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 74: «Indicazione trasparente dell'ammontare dei gettoni di presenza e delle indennità spettanti ai componenti di organismi regionali», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FLERES, segretario f.f.:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che negli assessorati e in aziende, enti e istituti dipendenti dalla Regione o sottoposti al suo controllo operano centinaia di comitati, consulte, consigli ed organi di amministrazione, revisione e controllo, i cui com-

ponenti percepiscono gettoni di presenza ed indennità;

preso atto che solo pochissimi addetti ai lavori, oltre ai diretti interessati, conoscono l'ammontare dei gettoni di presenza e delle indennità percepiti dai citati personaggi, dato che esso viene determinato e rideterminato con decreti del Presidente della Regione assolutamente ermetici, nei quali si fa riferimento a deliberazioni della Giunta regionale il cui contenuto è parimenti sconosciuto;

ritenuto che questo sistema, oltre a contrastare in maniera palese con gli impegni in favore della trasparenza assunti dal Governo, manifesta la volontà di occultare, attraverso il ricorso al «burocratese», le non indifferenti spese sostenute dalla Regione per il mantenimento di una «comitatocrazia» creata e mantenuta in vita il più delle volte per favorire esperti e clientele di provenienza partitica e sindacale,

impegna il Presidente della Regione

— ad indicare in maniera palese, nei decreti di determinazione e rideterminazione, l'ammontare dei gettoni di presenza e delle indennità spettanti a componenti di comitati, consulte, consigli, organi di amministrazione, revisione e controllo operanti presso gli Assessorati regionali ed in enti, aziende e istituti sottoposti al controllo della Regione o da essa dipendenti, sia in attività che soppressi» (74).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Propongo che la determinazione della data di discussione della mozione venga demandata alla Conferenza dei Capi-gruppo.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361-345/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numeri 361-345/A: «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche e integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35 e 31 marzo 1972, numero 19».

È iscritto a parlare l'onorevole Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un clima, nel nostro Paese, in base al quale chi oggi si pone fuori dal coro, rischia di essere immediatamente etichettato come conservatore, antidemocratico o addirittura fascista, anche se il suo atteggiamento non è quello di colui il quale vuole rallentare o impedire un processo di modificazione del sistema politico e delle istituzioni nel loro complesso, bensì quello di tentare di migliorare gli strumenti che si vanno via via realizzando per adeguare la nostra società e le nostre istituzioni alle mutate condizioni sociali ed economiche, anche con riferimento alla situazione degli altri Paesi e della Comunità economica europea, in particolare, nella quale il nostro Paese si trova inserito.

Nella fattispecie a cui ci riferiamo è accaduta esattamente la stessa cosa, per cui chi ha tentato di spiegare che non esistono verità rivelate, che non ci sono soluzioni assolute, che nessuno è nelle condizioni di esprimere aggiustamenti o suggerimenti in grado di risolvere ogni tipo di problema, chi si è impegnato a tentare di guardare sotto altro aspetto, con maggiore serenità, ma soprattutto essendo portatore di specifiche posizioni ideali, ha corso il rischio di essere considerato conservatore di un passato che invece vogliamo cambiare tanto, se non addirittura di più, di chi oggi guida e rappresenta il Governo della Regione. E così l'iniziativa dei liberal-democratici riformisti, di intervenire in maniera massiccia nella discussione del disegno di legge numeri 361-354, è stata considerata una iniziativa ostruzionistica nella migliore delle ipotesi, se non addirittura restauratrice, o conservatrice di un sistema di appalti che vogliamo cambiare, ma che voglia-

mo cambiare veramente. Di un sistema di appalti che non vogliamo far finta di voler modificare per consentire a tutto quello che cacciamo via dalla porta di rientrare dalla finestra.

Pertanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore per i lavori pubblici, sono dell'avviso che è necessario precisare, così come il nostro Gruppo ha fatto questa mattina nel corso di una conferenza stampa, quali sono i motivi che ci hanno indotto ad utilizzare questa tecnica parlamentare, non per bloccare o rallentare il processo di formazione e di approvazione di questa legge, che vogliamo, ma per entrare nel merito delle soluzioni che essa propone, per far sì che le stesse siano veramente la risposta dell'Assemblea regionale siciliana alle emergenze che il settore degli appalti e dei lavori pubblici presenta e di cui abbiamo preso conoscenza, anche stamattina, attraverso una nota del Prefetto di Palermo, che manifesta allarme rispetto al rallentamento complessivo di questo settore, causato dalle condizioni di insicurezza, di illegalità, di carenza normativa che esso stesso presenta. A tal scopo, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo elaborato cento emendamenti che, come abbiamo detto alla stampa, non sono cento tentativi di paralizzare la legge e di non consentirne l'approvazione. Sono cento emendamenti per non limitare il principio di decentramento e di autonomia degli enti locali, sono cento emendamenti per non essere diversi dai lombardi o dai calabresi e per impedire che diversi vengano considerati i nostri imprenditori. Sono cento emendamenti per costruire un percorso realmente alternativo e realmente trasparente in un settore nel quale è necessario essere molto cauti e nel quale non si comprende perché la Regione siciliana debba compiere azioni diverse da quelle che sinergicamente si stanno realizzando in sede nazionale e che riguardano una revisione complessiva di questa normativa in maniera coordinata con la normativa comunitaria, alla quale dobbiamo guardare con grande attenzione, se vogliamo che i nostri imprenditori possano salvarsi, forse, dalla definizione di mafiosi, e possano non chiudere le loro attività, perché non più in grado di far fronte alle aggressioni economiche che essi subiscono, a causa di un mercato europeo che è molto più pronto e mol-

to più dinamico del mercato nazionale. Noi non vorremmo, insomma, che una legislazione siciliana diversa da quella nazionale significhi una ulteriore discriminazione per il Parlamento siciliano, per i cittadini siciliani, per gli imprenditori siciliani.

Questo certamente non può e non deve essere interpretato come la volontà di tutelare tutto ciò che di negativo c'è stato e c'è nella legislazione vigente, ma, semmai, deve essere interpretato come l'invito a volere essere coerenti rispetto ad un programma di progressiva omogeneizzazione di tutte le regioni del nostro Paese con il Mercato comune europeo e con le norme che esso stesso si è dato in questa materia come in altre materie. Pertanto, ci siamo posti come obiettivo quello di tentare di proporre all'Aula un gesto di grande coerenza, soprattutto in un momento in cui c'è chi tenta di privilegiare le differenze e tenta di strumentalizzare quella che è una condizione di disagio, se non addirittura di sottosviluppo, in cui la nostra Regione si trova. Noi proporremo all'Aula il recepimento dinamico della normativa nazionale e della normativa comunitaria. E questo anche per evitare che una qualunque legge approvata da quest'Assemblea rischi di essere assolutamente travolta, da qui a qualche settimana, da una normativa nazionale che ormai è in avanzato stato di discussione e che si occupa di mettere esattamente sullo stesso piano gli imprenditori lombardi, che certamente non sono diversi, in termini di trasparenza, dagli imprenditori siciliani, dagli imprenditori calabresi o campani, o pugliesi o romani o toscani o dell'Emilia Romagna. Come abbiamo avuto modo di dire più volte, se un corpo è affetto da cancro in una gamba, o in un qualunque altro organo, non è quell'organo che è malato, è tutto il corpo malato, e dunque la cura non può essere somministrata a quell'organo che è malato, ma va somministrata a tutto l'organismo, se vogliamo che quell'organismo viva, si riprenda e continui ad esercitare le proprie funzioni. Atteggiamenti diversi, consentitemi, onorevoli colleghi, sono atteggiamenti fortemente demagogici che danneggiano la posizione stessa ed il ruolo non solo dell'Assemblea regionale ma di tutto il popolo siciliano.

Ci rendiamo conto che quel clima vociante, chiassoso, delirante per certi versi, che considera fascista o retrogrado o conservatore colui il quale, invece, tenta di migliorare norme e condizioni di vita, potrebbe anche confondere questa nostra posizione con altre posizioni. Comprendo, dunque, che una posizione di questo genere, che è una posizione che punta a considerarci innanzitutto cittadini italiani, pur con i nostri problemi, come altri problemi hanno altri nostri concittadini di altre regioni, può non raggiungere l'obiettivo desiderato che è quello del recepimento dinamico. E siccome noi non vogliamo assolutamente rallentare il processo di revisione normativa, anche se in parte non ne condividiamo il metodo, che non può partire dalla considerazione che tutto ciò che esiste è sbagliato e che tutto ciò che è nuovo è giusto, anche se non condividiamo il metodo, anche se non condividiamo alcuni strumenti, non ci tiriamo indietro rispetto all'individuazione di soluzioni alternative a quelle che il Governo propone. E poiché ritengo sia necessario entrare in parte nel merito delle affermazioni che stiamo facendo, io credo che esse si possano dividere in tre parti: una parte di ordine generale, una di ordine critico e una di ordine propositivo.

Il Gruppo liberaldemocratico riformista ritiene che in materia di appalti la legislazione siciliana non debba essere diversa, come dicevo poc'anzi, dalla legislazione nazionale di cui propone il recepimento dinamico. Se l'obiettivo è raggiungere un più alto livello di trasparenza rispetto alle altre regioni, e questo sembra l'orientamento del Governo, c'è da dire che le notizie degli ultimi mesi non sembrano porre la Sicilia in condizioni di particolare diversità da altre regioni italiane, in particolare dall'industrializzata Lombardia o dalle «regredite» Campania, Calabria, Basilicata, Puglie, Abruzzo. E questo per non discriminare, come dicevo poc'anzi, l'attività di molte imprese del Sud rispetto a quelle del Nord, per non discriminare i cittadini siciliani dai cittadini di tutto il resto d'Italia. Ma poiché questa via potrebbe non essere accolta a causa del clima a cui facevo riferimento prima, il Gruppo liberaldemocratico propone la individuazione di una serie di accorgimenti che migliorino il grado di efficienza e di affidabilità, in termini di reale

trasparenza, del disegno di legge del Governo ed in tal senso individua i punti di maggiore contraddizione che il testo proposto pone, in maniera più che evidente, come avremo modo di specificare non appena entreremo nel merito delle critiche.

In via generale, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente, comunque, il testo del Governo viene meno al principio di decentramento e di autonomia dei vari enti locali, che così subiscono un'ulteriore penalizzazione, che si aggiunge a quelle già determinatesi con alcune innovazioni previste con la legge sull'elezione diretta del Sindaco e soprattutto costituisce un organismo che non esito a definire l'ennesimo carrozzone, l'ennesimo centro di potere, attraverso cui far rientrare un sistema che per altra via vogliamo cacciare dalla nostra Regione. Affrontando le contraddizioni che il disegno di legge presenta, io vorrei soffermarmi su alcune di esse.

Il secondo comma dell'articolo 3 prevede che possano far parte dell'Ufficio regionale per i pubblici appalti i funzionari regionali anche se in servizio. Nonostante il testo preveda il distacco dagli stessi all'Ufficio regionale per gli appalti, appunto, e la sospensione dell'attività prestata presso l'ufficio di appartenenza, la proposta formulata dal disegno di legge non determina sufficienti garanzie circa il rischio che il controllore, ovvero il nuovo soggetto cui è affidato il compito di realizzare gli appalti, abbia per la sua stessa collocazione professionale rapporti organici con il controllato ovvero l'espropriato del potere di cui disponeva prima. Che differenza c'è, poi, mi chiedo, tra il funzionario regionale che in atto compie attività connesse con gli appalti presso gli Assessorati, che noi oggi consideriamo a «rischio» — perché questa è la *ratio* che ci conduce alla presentazione di questo disegno di legge: il forte rischio che l'attuale sistema determini inquinamento — e lo stesso funzionario nel momento in cui esso lascia l'Assessorato dove svolge le medesime funzioni e va a lavorare presso questo carrozzone che si chiama Ufficio regionale per gli appalti, come se questo spostamento di posizione rappresentasse per lui un vero e proprio battesimo purificatore, rispetto a quello che ha fatto fino a questo momento e che si accinge a fare da questo momento in poi?

Ed il secondo comma dell'articolo 4 mi conferma che rispetto al concetto stesso di trasparenza non c'è chiarezza, perché non si comprende come mai un ufficio che debba eseguire, solamente eseguire, e non certo dettare, imporre, orientare o interpretare norme, sia diviso in due parti. Mi riferisco alla norma di prima applicazione della legge che prevede che tutti i componenti dell'ufficio durino in carica tre anni, mentre il presidente ed un componente, seppure estratto a sorte, durano in carica un anno in più. E che vogliamo fare, gli vogliamo insegnare il mestiere, vogliamo determinare una continuità nella commissione successiva che deve essere assolutamente pulita, trasparente, nuova, vergine rispetto ai processi, alle procedure, ai comportamenti che sono stati seguiti fino a quel momento? Evviva la trasparenza, evviva la correttezza, evviva il rinnovamento se è questo il metodo! È come volere sancire una continuità che non potendo essere funzionale, la legge lo esclude in via tassativa, non ricorrendone i motivi, potrebbe configurarsi come il tentativo di imporre la prosecuzione di metodi e sistemi, così come stabiliti in sede di prima applicazione della legge. Il sospetto che si vogliano preconstituire equilibri e privilegi ammantandoli di trasparenza e funzionalità, mi dovete consentire, è molto forte.

Ed allora, onorevoli colleghi, che ne pensate della abrogazione della licitazione privata decisa ai quattro venti che invece resta perfettamente in vita attraverso le previsioni dell'articolo 42 del disegno di legge? E che ne pensate della sbandierata trasparenza del sistema di pubblico incanto quando tra le altre norme che potremmo prevedere a garanzia della reale trasparenza del pubblico incanto, che certamente è un sistema più trasparente di altri, non si prevede l'obbligo a non ritirare le offerte presentate, magari in funzione delle forti pressioni che potrebbero essere determinate su coloro i quali hanno presentato le offerte, seppure un'ora prima della scadenza della gara.

Un altro esempio di trasparenza fallita riguarda l'incompatibilità per i componenti dell'ufficio regionale per i pubblici appalti ad assumere incarichi di collaudo, progettazione o direzione lavoro senza escludere che per lo stesso tipo di incarico analogo incompatibilità sia pre-

vista per i familiari, i parenti e gli affini dei componenti dell'Ufficio stesso. In sintonia con questo metodo che è stato scelto c'è il primo comma dell'articolo 10 che prevede l'affidamento dell'esame delle pratiche ai singoli componenti dell'Ufficio regionale per i pubblici appalti da parte del presidente in maniera assolutamente discrezionale. In questo modo il presidente, che è lo stesso presidente che dura in carica un anno in più, forse proprio per questo, può di volta in volta determinare un orientamento particolare affidando l'istruttoria della pratica ora a questo ora a quel funzionario, ora a questo ora a quel componente, determinando all'interno dell'ufficio stesso equilibri di volta in volta variabili, in funzione non del rispetto rigoroso delle leggi ma della loro interpretazione che, come tutti sappiamo, può essere anche molto elastica.

Il testo poi prevede una serie di finestre dalle quali far rientrare i casi fatti uscire dalla porta, lo dicevo poc'anzi. In questo momento intendo riferirmi al secondo comma dell'articolo 13 che, mentre prevede un apposito schema, da emanarsi per decreto, con cui si individuano i criteri attraverso cui predisporre i piani triennali delle opere pubbliche, prevede non meglio identificati «eventi eccezionali» sotto le cui mentite spoglie, in assenza di auspicabili più chiari sistemi di individuazione degli stessi, cioè degli eventi eccezionali, potrebbero celarsi opere escluse e non previste dal piano e dunque in grado di sfuggire al sistema dei controlli preventivi, utilizzando la parola urgenza. A Catania, qualche anno addietro, sono stati sostituiti gli appalti, sotto qualunque forma essi fossero previsti, con i cottimi fiduciari, utilizzando una parola e la elasticità che quella parola consente.

Un problema analogo si pone con la previsione dell'articolo 36 bis che non precisa quali siano i «lavori di particolare complessità tecnica urbanistica o artistica» e quali siano le caratteristiche obiettive che contraddistinguerebbero tali particolari opere. Ciò determina il ritorno di considerazioni discrezionali che rischiano di vanificare l'effetto chiarezza.

E ancora analogo mancanza di chiarezza, ma io, ripeto, sono ottimista e mi auguro che tutta una serie di osservazioni di questo genere diventino patrimonio della proposta del Go-

verno, ancora una analoga mancanza di chiarezza, dicevo, si evidenzia nei subappalti di cui parla l'articolo 26, dove non sono rigidamente precisati, con apposito decreto per esempio, i casi e le tipologie dei lavori per i quali è prevedibile il ricorso al sub-appalto. Anche in questo caso riteniamo sia auspicabile maggiore precisione, dato che è noto come, attraverso la pratica del sub-appalto, la mafia riesca ad imporre particolari condizioni di lavoro agli imprenditori.

L'articolo 34 bis, mi hanno detto alcuni tecnici, poi è veramente una perla; si occupa, infatti, della documentazione che deve essere prodotta in allegato ai progetti. E perché è una perla? Perché l'attuale previsione del disegno di legge è riduttiva perfino rispetto alla disposizione legislativa in atto vigente e ciò può determinare la creazione di zone d'ombra che potrebbero dar corso a «giustificate perizie di variante», utilizzo la stessa fraseologia, «giustificate perizie di variante» che vanificherebbero il tentativo che il disegno di legge sembrerebbe voler compiere in direzione di una diminuzione del ricorso a tale meccanismo.

E poi c'è, forse, la perla delle perle dato che sappiamo tutti quale è il significato e il ruolo che hanno avuto i cottimi nella nostra Regione e che certamente non si collocano sullo stesso livello della stessa annunciata trasparenza. La perla delle perle, onorevoli colleghi, è l'elevazione da 100 a 300 milioni del tetto massimo per i cottimi di pertinenza degli enti locali e ad un miliardo per quelli di pertinenza dei geni civili. Non commento neppure questo articolo e questa proposta, tale è la sua gravità, tale è l'orientamento che essa determina nella prosecuzione di meccanismi che certamente non possono ritenersi né trasparenti, né rinnovatori, né certamente proiettati verso forme di maggiore efficienza, a cui, invece, ritengo si debba arrivare. Ma su questo aspetto il gruppo liberal democratico riformista ha qualche proposta da fare.

Desidero concludere l'aspetto delle critiche con le previsioni che riguardano le forniture e la presidenza delle commissioni che si occupano dell'aggiudicazione delle forniture, laddove si può determinare un sistema di continuità e di contiguità attraverso un meccanismo che noi vogliamo contestare, attraverso quello

che definirei un potere maggiore dello stesso potere parlamentare o dello stesso potere dell'esecutivo, cioè la possibilità per un funzionario di delegare alla presidenza delle commissioni, a cui è attribuito il compito di aggiudicare gli appalti per le forniture, un proprio rappresentante. E poi c'è l'aspetto che riguarda non una finestra dalla quale fare rientrare quello che è uscito dalla porta, ma un grande finestrone quale è quello che prevede la possibilità di gestire, legata all'aumento del numero delle sezioni dell'ufficio regionale per i pubblici appalti che sa tanto di riequilibrio lottizzatorio di un sistema, nel caso in cui l'equilibrio lottizzatorio che si istituisce con questa legge dovesse risultare squilibrato o dovesse scontentare alcune parti politiche o alcuni meccanismi che in atto sono adoperati in questi settori. Quali sono le proposte che facciamo?

La prima l'ho già detta: il recepimento dinamico della legislazione nazionale, come peraltro sembra sia già imposto dal testo del disegno di legge discusso dalla Commissione bicamerale. Dunque, di conseguenza, proponiamo l'abolizione dell'ufficio regionale per i pubblici appalti, per i motivi che ho detto e che non ripeto e comunque semmai, dato che l'esigenza che abbiamo è quella del controllo, soprattutto del controllo e del rispetto della normativa, senza interpretazioni che possono risultare forzate, soggettive, discrezionali, non oggettive, la sua sostituzione con un meno costoso ufficio da ubicare *a latere* dei CORECO con compiti appunto di controllo senza che questo significhi prevaricare l'autonomia degli enti.

Noi proponiamo inoltre un altro meccanismo che certo non ci tutela da tutti i mali ma ci aiuta a compiere scelte il più trasparenti possibile: proponiamo che tutti gli albi e tutti gli elenchi previsti dal disegno di legge del Governo vengano sottoposti alla valutazione delle autorità di pubblica sicurezza per evitare che, senza saperlo, si possano compiere scelte che poi si rivelino non conducenti per quella trasparenza reale, e non per la trasparenza annunciata, che vogliamo realizzare. Proponiamo che negli uffici, nelle sezioni, nei comitati che si vengono a costituire in funzione di questa legge possano essere inseriti prefetti e questori in pensione e questo per la grande esperienza che questi alti funzionari hanno matu-

rato nella lotta al crimine, se è vero che questo disegno di legge vuole combattere il crimine, perché questa, semmai, può essere la discriminante della legge siciliana rispetto alle altre leggi. Come se invece in Lombardia crimini nel settore degli appalti non se ne compiano; o come se invece in Campania, o in Calabria o in Toscana o in Emilia Romagna o in Umbria o nelle Marche o in Abruzzo crimini in materia di pubblici appalti non se ne compiano. Se è quella la discriminante, allora dobbiamo essere consequenziali, coerenti ed andare fino in fondo, nel rispetto di questa condizione essenziale che è quella della garanzia del rispetto delle leggi e del contenimento delle possibilità di penetrazione mafiosa e criminale in un settore così delicato.

Proponiamo una drastica riduzione del periodo di permanenza negli incarichi di funzionari e componenti degli uffici regionali per gli appalti, con un evidente minore rischio di incrostazione o di sclerotizzazione di questi organismi; proponiamo la costituzione dell'Osservatorio regionale di garanzia sui pubblici appalti, come organismo di controllo di secondo grado rispetto all'eventuale ufficio regionale dei pubblici appalti, che non si capisce chi dovrebbe controllare, da chi dovrebbe ricevere il controllo. L'Osservatorio può essere composto da tecnici di alto livello, magistrati, prefetti, tutti già in pensione; proponiamo la rotazione funzionale e programmata dei dipendenti, del personale che opera all'interno di queste strutture.

E poi interveniamo su un altro sistema che ha spesso determinato malcostume, diciamo malcostume, nell'attribuzione degli appalti: ci riferiamo alla elasticità nei tempi di esecuzione delle pratiche ed alla responsabilità talvolta non perfettamente identificata dei funzionari preposti alle singole fasi dei procedimenti. E pensiamo all'istituzione di una scheda di passaggio delle pratiche a garanzia dei tempi di esecuzione delle stesse e di identificazione certa dei responsabili delle varie fasi. Non è possibile che dietro un ritardo continui ad esserci la richiesta vera, presunta, celata o malcelata di compensi anomali contro i quali dobbiamo batterci. Uno strumento di verifica certa di questa eventualità ci mette al riparo da rischi che possiamo non correre. Proponiamo che gli enti locali acquisiscano un maggiore ruolo, mag-

giori competenze nell'espressione dei pareri circa i programmi; proponiamo incentivi per i progettisti, anche se questi sono dipendenti degli enti. Proponiamo un altro elemento che può sembrare marginale, ma marginale non è, se pensiamo a come avvengono le azioni illecite nel campo degli appalti: proponiamo cioè la cosiddetta «attendibilità» dei bilanci presentati dalle ditte che acquisiscono appalti, un'attendibilità che dev'essere verificata da apposite certificazioni, proprio per evitare che fenomeni «tangentocratici» possano insinuarsi attraverso bilanci non del tutto trasparenti.

Ed andiamo alla vicenda dei cottimi. Noi proponiamo la riduzione del tetto massimo dei cottimi da 100 a 50 milioni e l'istituzione, per opere che abbiano caratteristiche di continuità, di ripetitività e di emergenza (mi riferisco soprattutto a quelle opere per le quali si è fatto ricorso ai cottimi fino a questo momento: le manutenzioni, ad esempio) di un nuovo sistema di appalto, un sistema di appalto che è già adoperato da diversi altri enti pubblici e che ci mette al riparo dal ricorso continuo anomalo e ingiustificato al sistema stesso dei cottimi o al sistema dei lavori cosiddetti in economia, che sfuggono al controllo reale della pubblica Amministrazione. La proposta che avanziamo in tal senso riguarda l'istituzione di appalti a contratto aperto, cioè di contratti attraverso cui, stabilito il tipo di lavoro da compiere e stabilito il tetto massimo dei lavori da realizzare, si procede con le normali procedure previste da questa legge, quindi anche con il pubblico incanto. Le imprese che si aggiudicano questi lavori opererebbero pertanto fino alla concorrenza del tetto massimo degli importi stabiliti. Ciascun comune all'inizio dell'anno programmi quanti metri quadrati di strada intende asfaltare, quanti metri quadrati di marciapiede vuole sistemare, quante aiuole desidera mettere in ordine, quanti rubinetti aggiustare, quanti impianti elettrici sostituire o mettere a punto, lo stabilisca ed indica una gara di carattere generale per ciascun tipo di lavoro affidandolo alla ditta vincitrice fino alla concorrenza del tetto massimo di cui parlavo prima, anziché procedere a centinaia di lavori in economia, centinaia di cottimi, centinaia di frammentazioni, dietro cui, lo dicevo prima, si nasconde il tentativo di tu-

telare privilegi, di tutelare singole posizioni, certamente non di tutelare il contribuente né di tutelare la trasparenza né di garantire l'efficienza dell'opera stessa, dato che sullo stesso tipo di lavoro incidono diverse imprese con gli effetti devastanti che sono sotto gli occhi di tutti. Poi vorremmo che il Governo precisasse meglio che cosa significa «lavori eccezionali», «eventi eccezionali», «lavori particolari», perché diversamente potrebbero considerarsi manovre di recupero di vecchi sistemi. Almeno tali li considereremo fino a quando a questa terminologia non venga affiancata una casistica oggettiva, il più oggettiva possibile, proprio per evitare che dietro l'evento eccezionale o il lavoro particolare possa nascondersi il desiderio di eludere la normativa che stiamo discutendo.

Chiediamo al Governo di specificare bene le ipotesi in base alle quali può ricorrersi al subappalto e non aggiungo altro, dato che di questo argomento mi sono già occupato. Chiediamo che la individuazione dei dirigenti a cui è affidata la presidenza delle commissioni aggiudicatrici degli appalti per forniture avvenga per sorteggio. Non ci possono essere trasmissioni di competenze né lasciti di responsabilità rispetto a funzioni di questo genere, perché dietro tali comportamenti si cela il tentativo di continuare laddove invece bisogna sospendere e cambiare. Noi, infine, proponiamo la sostituzione del sistema dell'appalto concorso, che certamente anch'esso qualche problema lo ha dato, ed è inutile che ce lo nascondiamo o che tentiamo di fare diventare l'appalto concorso qualcosa di diverso da quello che è stato fino a questo momento, dicevo la sostituzione dell'appalto concorso con il concorso di progettazione, così come regolamentato dalla CEE, a cui abbinare la gara per l'esecuzione dei lavori con le stesse modalità a cui si assoggettano tutti gli altri lavori, perché quello che noi vogliamo, se non sbaglio, è garantire analogo comportamento e analogo trattamento per tutti i tipi di opere che mettiamo in appalto. Siccome nel caso dell'appalto concorso la discriminante è la genialità del progetto, è la particolarità della proposta, noi chiediamo che venga sostituito l'appalto concorso con il concorso di progettazione a cui far seguire la gara d'appalto per i lavori, così come individuati

nel concorso di progettazione, una gara d'appalto per lavori che però segua le medesime regole che vengono individuate per tutti gli altri tipi di appalti. Nessun favore e nessuno sconto in termini di trasparenza, neanche per questo settore.

Abbiamo inoltre detto che se è vero che vogliamo aumentare i livelli di trasparenza, dobbiamo anche elevare i livelli di informazione e abbiamo manifestato la nostra disponibilità a sottoscrivere o a votare un emendamento che aumenti le possibilità di pubblicazione degli avvisi di gara in più giornali, estendendo la pubblicazione anche ai settimanali e soprattutto alle pubblicazioni specializzate che sono quelle che maggiormente capitano per le mani di coloro i quali svolgono questo lavoro.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, Assessore, io non credo che il nostro comportamento rispetto a questo disegno di legge possa considerarsi ostruzionistico o possa considerarsi conservatore. Io non credo che i suggerimenti che sono stati formalizzati con gli emendamenti che abbiamo presentato possano essere considerati come il tentativo di volere fare arretrare la Regione siciliana, semmai possono essere considerati come il tentativo di chi non si rassegna a non poter riallineare la Regione siciliana sulle stesse posizioni delle altre regioni e degli altri Paesi della Comunità economica europea. Io non credo che il Governo possa nascondersi dietro il ricorso al voto di fiducia per evitare che attorno a questo provvedimento di legge possa dispiegarsi il massimo della collaborazione e il massimo della partecipazione democratica per migliorarne i contenuti. Quella che vogliamo, che vogliamo approvare, che vogliamo perfezionare, a cui desideriamo contribuire, senza certamente rallentare i lavori d'Aula, e senza però restare inermi nei confronti di coloro i quali tentano di urlare e tentano di adoperare i muscoli piuttosto che il cervello, deve essere una vera legge di riforma. Sarebbe assai poco dignitoso per un Governo che si dice di svolta, per un'Assemblea che vuole arrivare prima persino del Parlamento nazionale, adottare comportamenti diversi da quelli legati al confronto democratico, al confronto d'Aula, al confronto parlamentare libero e aperto ai contributi di tutti. Siamo assai preoccupati di quello che sentiamo in questi giorni;

saremmo assai disgustati nel caso in cui il rischio a cui facevo riferimento prima dovesse diventare invece una certezza. Siamo comunque pronti a contribuire, se ci sarà consentito, ma a trasformare quello che è un atteggiamento corretto, coerente, responsabile, che abbiamo deciso di assumere, in un atteggiamento di forte protesta, con tutti gli strumenti parlamentari che ci sono consentiti, nel caso in cui il nostro comportamento responsabile dovesse essere scambiato per un atteggiamento arrendevole o per un atteggiamento non coerente con quella che è la linea dei liberal-democratici riformisti, con quella che è la posizione centrale che essi desiderano assumere all'interno del dibattito politico in questa Assemblea e nell'intero Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galipò. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, mi accingo a sviluppare il mio intervento sulla legge dopo avere avuto la possibilità di ascoltare i colleghi che mi hanno preceduto in questa giornata e in quella di ieri e dopo avere sofferto con i colleghi della Commissione, con il Presidente, per questo lungo e travagliato iter che ha caratterizzato l'impegno di questa Assemblea, e per essa della Commissione, per rassegnare al Parlamento siciliano una normativa che porti nuove regole, che modifichi in maniera sostanziale sistemi e procedure che tanto hanno inquietato e inquietano la coscienza di ciascuno di noi.

Nel mio intervento cercherò di non entrare nell'articolazione della legge, questo lo faremo man mano che discuteremo l'articolato, perché quello che voglio rassegnare a questa Assemblea è l'impegno e la determinazione del Gruppo della Democrazia cristiana a fare in modo che, con grande celerità, e questo certamente non significa superare *d'emblée* difficoltà e nodi ma coprire uno spazio, un vuoto nel quale da diverso tempo ci troviamo, almeno un anno, da quando già fummo protagonisti sullo stesso impegno, si regolamenti la questione degli appalti delle opere pubbliche. E, quindi, il mio sarà un intervento di ordine generale, nel momento in cui questa nostra realtà siciliana subisce e realizza ogni forma di tempeste che rischia di limitare il senso, il ruolo e

la capacità autonomistica. Io credo che noi dovremmo misurarci non sulle piccole cose, sui piccoli problemi, sugli accomodamenti tecnici, ma sulla legge nel suo complesso, e non già alla ricerca di una distinzione che talvolta non esalta questo Parlamento ma lo mortifica. Siamo tutti in presenza di quest'ondata che ci accomuna, pur nelle differenze delle posizioni, quando il giudizio è su una classe dirigente. Diventa poi difficile, diventa di secondo tempo, andare ad argomentare od arzigogolare le diversità, le percentuali di queste responsabilità; ieri sera con una punta di ironia lo diceva il collega Maccarrone, parlando della comune responsabilità. Intanto c'è un giudizio che riguarda l'intera realtà siciliana, che riguarda questa Assemblea, che in tante maniere, con atteggiamenti subdoli e ingannevoli, si tenta di delegittimare non solo e non tanto per ridurne il ruolo, proprio in un momento in cui la bicamerale assegna poteri speciali alle regioni a statuto ordinario, ma tentando, in ogni modo e con tutti i mezzi, di limitarne la capacità di incidenza ed il percorso, di snaturare il senso di un impegno antico che ha caratterizzato la storia di questa realtà siciliana. È lungo questo impegno che dovremmo confrontarci e misurarci, lungo la necessità di dare una risposta forte al Paese intero e non solo alla nostra realtà siciliana, nella grande dimensione di un'iniziativa e non nel particolare.

Del resto, credo che nessuno di noi abbia mai affermato di essere capace di scelte perfette, ma ha sempre sostenuto di volersi cimentare per rendere perfettibile un percorso, per rendere sempre ottimale un atteggiamento, ritenendo che, comunque, ogni iniziativa, e a maggior ragione quelle di ordine legislativo, si accompagna ad una verifica nel concreto delle cose e che, talvolta, la stessa iniziativa può raggiungere il traguardo con un momento sfalsato e, quindi, essere già inadeguata. Ma un Parlamento, questo Parlamento, è qui per introdurre quelle modificazioni per renderla attuale, nella riscoperta di una adeguatezza ai problemi e alle necessità del momento.

Attorno ai problemi delle opere pubbliche in questa nostra dimensione, si è sviluppata e si sviluppa una letteratura ricca di giudizi negativi su una classe dirigente, su questa classe dirigente. Non è nemmeno questo il tempo per

attardarci se tutto quello che viene scritto sia vero, se tutte le devianze e tutti i dati negativi appartengano a questo settore. Certo è che è un settore fortemente in crisi non solo per quanto riguarda la dimensione della spesa, ma soprattutto in crisi per quanto riguarda la connotazione morale. E nel momento in cui avvenimenti drammatici e tragici hanno colpito questa nostra realtà noi dobbiamo essere nelle condizioni di potere e sapere volare alto, al di là anche della nostra stessa immaginazione, perché non ci siano ammiccamenti, scorciatoie, perché non sia più possibile addebitare atti negativi a una classe dirigente che, invece, deve ritrovare tutto l'antico significato, tutto l'antico valore, tutta la pregnanza del ruolo e della funzione del mandato, fortemente e sostanzialmente ineccepibile dal punto di vista morale, che un popolo ci ha assegnato e continua ad assegnarci. Se noi non facessimo questo non avremmo alcuna legittimazione a stare in quest'Aula o ad essere rappresentanti di questa società siciliana. E, quindi, in questo primo senso, l'impegno delle forze politiche e della Democrazia cristiana nasce determinato per una separazione forte, definitiva, del momento della politica dal momento della gestione. Questo è il primo dato fondamentale della filosofia della norma, perché sia restituita, per intero, la compatibilità e la competenza a un momento dirigenziale che s'impegni nella programmazione, nella intuizione, nella capacità di disegnare un modello di sviluppo e perché sia restituito, invece, al momento dell'Amministrazione la capacità di una gestione che deve essere sempre più rigorosa e trasparente. Questo è il primo fondamentale impegno.

Partendo da questo, via via, si sono sviluppate e si sviluppano poi tutte quelle iniziative atte a rendere difficile, nel percorso che ci attenderà, nuovi accoppiamenti, nuovi meccanismi che annullino le distanze e la separazione tra questi due momenti. E il nostro impegno assieme agli altri che ci hanno lavorato, è stato determinato. Tutti siamo stati essenziali, a mio parere, nel portare un contributo anche dialettico, anche critico, utile, cercando di uscire dalle secche e di risolvere i problemi. Alcuni li abbiamo affrontati e superati, altri restano aperti, per un discorso libero e sereno in questa Assemblea, non sottraendoci ai nuovi e

più impegnativi apporti per raggiungere sempre quell'obiettivo di fondo che ci eravamo prefissi, quella separazione di cui si parlava. E siamo andati avanti.

Certo si può discutere, si può non essere d'accordo sulla formulazione tecnica, letterale, di un disegno di legge difficile, ma quello a cui noi abbiamo cercato di guardare non è stato questo. Forse avremmo dovuto stare qualche giorno in più, onorevole Mannino concordo con lei, ma il rischio era di consentire a chi voleva strumentalizzare e continua a volere strumentalizzare la posizione dei partiti, e per quello che ci riguarda il Partito della Democrazia cristiana, di individuare il ritardo anche di un giorno come un tentativo di eludere il problema e di non dare una risposta definitiva. Da qui, alcune cose che sono state superate, che sono state rinviate a questa Assemblea e che ci auguriamo non possano essere indicate come l'elemento di ritardo, di strumentalizzazione. Lo abbiamo fatto, invece, proprio per arrivare ad una soluzione, ad una proposta che non è esaustiva, che, quindi, necessita di un confronto non solo in quest'Aula, ma poi nell'attuazione pratica. Ci siamo anche preoccupati di dare voce a quelli che avevano titolo, che sono personaggi, che sono le realtà sulle quali andrà ad incidere questo disegno di legge. Ma debbo dire, con molta onestà, che, talvolta, ci siamo trovati non nella disponibilità di un contributo, ma nell'arroccamento di corporazioni tese a difendere i loro interessi e non a guardare all'insieme di un provvedimento che doveva farsi promotore di interessi complessivi, globali. E le polemiche di questi giorni che sono apparse sulla stampa, gli atteggiamenti assunti nei confronti di una norma, con giudizi certamente ingenerosi, sono la testimonianza della difficoltà di un approccio e anche della difficoltà di una soddisfazione, perché si trattava di soddisfazione che non mirava ad un interesse complessivo, ma guardava ad interessi particolari. Siamo andati avanti, superando anche difficoltà di ordine procedurale, di ordine costituzionale, sapendo che il nostro compito era ed è quello di chiudere uno spazio, di colmare un vuoto, in questa nostra realtà siciliana, in presenza di una crisi economica estremamente preoccupante.

Il ritardo, il non intervento nel settore delle opere pubbliche certamente avrebbe un solo

risultato: quello di mettere definitivamente in ginocchio questa nostra realtà per la grave e drammatica crisi che la sta attraversando. Ma questa considerazione, tuttavia, non poteva farci saltare alcuni fatti di fondo, la filosofia della legge, come direbbe il mio amico Mannino, che è quella di dare immediatamente una risposta al metodo delle aggiudicazioni attorno al quale, ahimè, talvolta in maniera sproporzionata, si è sviluppata e si sviluppa una polemica o un giudizio che non dico sia presuntuoso, ma certo pericoloso, perché ogni introduzione modificativa nella volontà di chi la propone è sempre un fatto positivo; ma per la certezza del risultato bisogna avere, quanto meno, l'umiltà di attendere che questo venga al confronto diretto, che determini fatti concreti sui quali poi dare in quel caso, certamente a proposito, un giudizio ed essere pronti alle modifiche o agli adeguamenti. E quindi ci siamo con grande determinazione impegnati nell'indirizzo di una separazione e nel costituire i fatti alternativi a questa separazione, spinti da una preoccupazione, che abbiamo avuto modo di esternare, onorevole Presidente della Commissione: che questi meccanismi nuovi non determinino nuove lungaggini e non arricchiscano quella dimensione burocratica che avrebbe, anche in presenza di una legge di grande significato, il risultato di rendere assolutamente ingovernabile la spesa.

Abbiamo sviluppato questi nuovi meccanismi; ci siamo soffermati sulla quantificazione e sulla qualità ritornando in questo senso anche a un problema che venne fuori in occasione della discussione della legge sui Coreco. Ricorderete, questa Assemblea ricorderà, quanto lungamente abbiamo dibattuto e ci siamo confrontati sulla presenza dei prefetti o dei viceprefetti nelle commissioni di controllo. Anche in questa occasione abbiamo sostenuto la legittimazione della nostra realtà burocratica dirigenziale, la capacità di esprimere un ruolo e una funzione al di là di presenze anomale che possono costituire, se non formalmente almeno nella sostanza, una lesione alla capacità di questa nostra realtà siciliana, di questa nostra dimensione burocratica, a sviluppare con alto senso della morale, nel rispetto dei valori, la loro funzione e il loro impegno. Questo non significa che noi disconosciamo il grande ruolo,

la grande funzione, il merito di alcune strutture dello Stato, ma riteniamo che dobbiamo continuare, ciascuno nella propria funzione e nel proprio ruolo, ad esercitare gli stessi per salvaguardare le condizioni della democrazia nella nostra realtà siciliana ed italiana.

Abbiamo, altresì, fatto alcune osservazioni superando anche una condizione o una proposta di rinviare ad atti amministrativi l'articolazione di questi uffici di gara che a me sembrava e sembra più congrua rispetto all'articolazione di uno per provincia. Ciò per la diversa dimensione della provincia, come per esempio quella di Messina che ha 108 comuni rispetto a quella di Ragusa o a quella di Enna che ne ha 12, lasciando a questa Assemblea la decisione definitiva sulla scorta del carico delle gare di appalto che dovrà affrontare, per esempio, l'ufficio provinciale di Messina rispetto a quello di Ragusa. Io non so se questo non rappresenterà, nell'esperienza che andremo a vivere, un modo per allontanare le risposte che dovremmo dare in termini e in tempi ragionevolmente brevi, onorevole Assessore. Abbiamo, altresì, introdotto un fatto di grande significato che nel dibattito che si è sviluppato non mi è parso di cogliere, se non per un aspetto tecnico e particolare: quello del progetto preliminare che deve accompagnare il programma triennale delle opere. Ma il nostro impegno, l'impegno di quelli che hanno lavorato nella Commissione attorno a questo aspetto non è stato quello tecnicistico. È stato quello di esaltare, una volta per sempre, il ruolo e la funzione della programmazione nella Regione siciliana, in materia di spesa pubblica.

Abbiamo ritenuto che uno dei meccanismi estremamente negativi all'interno del sistema della corruzione e della perversione è rappresentato da un metodo di programmazione della spesa *ad horas*, da interventi che vengono realizzati e programmati da parte delle amministrazioni comunali a seconda delle offerte di un mercato che talvolta consentiva la realizzazione di opere attraverso scorciatoie che non si appartengono alla politica ma ad altri momenti dell'imprenditoria o della professionalità. Abbiamo voluto dire, in definitiva, che torna e resta un dovere e un diritto del comune programmare il proprio sviluppo e individuare le coordinate dello stesso e che la Regione ha al-

trettanto dovere di inquadrare questa ipotesi di sviluppo nella programmazione più complessiva delle risorse, che diventano sempre più insufficienti.

Abbiamo inserito due fatti fondamentali, quello di una programmazione che sia vincolata al bilancio e, quindi, annuale, di una programmazione che si sviluppi in termini orizzontali e in termini verticali, cioè per settori e per priorità all'interno dei settori e abbiamo detto che bisogna definitivamente chiudere anche qui un atteggiamento ed una dimensione perversa che è quella sistematica degli interventi, delle perizie di varianti e delle supplitive, molte volte determinate dalla non rispondenza dei luoghi, degli strumenti urbanistici o dalla impossibilità geomorfologica dei terreni di consentire la realizzazione delle stesse opere. Allora abbiamo previsto questo progetto preliminare che deve servire a stabilire, nella linea della programmazione, la compatibilità delle opere secondo una priorità socio-economica e secondo la fattibilità strutturale all'interno della stessa. Ora, poco conta e poco significato ha se all'interno di questo progetto preliminare dobbiamo inserire o il disegno o la mappa o un'altra cosa. Il programma fondamentale è che finalmente attraverso questa normativa noi intendiamo realizzare un disegno, un'iniziativa, una legge in questa Regione che avrebbe dovuto già da tempo essere strumento operativo: la legge della programmazione della spesa. Noi non siamo più nelle condizioni, anche per le cose che abbiamo dovuto registrare in questi giorni, le tristi cose che abbiamo dovuto registrare, di consentire che esistano piccoli, modesti comuni dove si spendono centinaia di miliardi, talvolta per opere inutili e ripetitive e centri dove, invece, pur avendo esigenza e necessità, problemi drammatici, non si riescono ad avere interventi che recuperino questi ritardi.

Questa è stata ed è la filosofia della introduzione della logica della programmazione e della spesa per piani triennali. Una spinta forte abbiamo voluto dare a questa logica, a questo metodo della programmazione. Forse la normativa — e questo ebbi modo di dire al presidente della Commissione — avrebbe dovuto trovare un'articolazione metodologica diversa, non partire con gli uffici, ma partire pro-

prio dalla programmazione. Ma, anche qui, l'esigenza di dovere dare una risposta a questa Assemblea non ci consentiva di smontare titolo per titolo la legge per dare una sistematica diversa che pure era necessaria per una lettura più semplice e più facile del provvedimento. Siamo andati dunque avanti, abbiamo detto che qui, nella nostra realtà, per i tempi che viviamo, per quanto riguarda le modalità di gara non poteva più trovare ingresso, nella maniera più assoluta, la procedura della licitazione privata. Vorrei dire al collega Di Martino e a quanti hanno sostenuto il dubbio di una costituzionalità, che dobbiamo evitare, cosa che accade ogni tanto, di nascondersi dietro i paraventi delle procedure per non raggiungere un risultato. La 406 è una norma comunitaria che dà indirizzi, che stabilisce 4 o 5 sistemi di gara nei quali bisogna restare, ma non implica l'obbligatorietà della previsione dei 5 o dei 6 sistemi che la normativa CEE introduce. Del resto, voglio ricordare a questa stessa Assemblea che, nel definire la norma di recepimento della 142, la 48, stabilimmo — e forse questo qualche amministratore distratto non lo ha attenzionato — che il procedimento principale generale dell'affidamento era l'asta pubblica e solo in casi eccezionali, da motivare nell'atto deliberativo, poteva assumersi altro metodo ed altra strada. Quindi, se il Commissario dello Stato non ritenne in quell'occasione, eppure eravamo in presenza di altra normativa che regolamentava l'affidamento dei lavori, per pubblico incanto, licitazione, per trattativa, non ne ravvisò il limite costituzionale, non capisco perché dovrebbe ravvisarlo in questa fattispecie. Pertanto, senza preoccupazioni, noi riteniamo di dire e di dovere sostenere con forza, come parte politica, così come insieme di una maggioranza che ha determinato un nuovo momento della politica siciliana, un governo di svolta forte, che questa esperienza da noi, in Sicilia, è ormai un'esperienza sepolta definitivamente.

Abbiamo previsto altre strade. Mi rendo conto che il problema è quello di stare molto attenti per evitare d'introdurre poi dalla finestra, fittiziamente o furbescamente, quello che abbiamo fatto uscire dalla porta. Mi riferisco al problema della concessione. Il collega Cristaldi — credo ieri — e stamattina l'onorevole Bono sottolineavano e richiamavano l'attenzione

su quel 20 per cento di partecipazione pubblica nella concessione. Posso affermare che come forza politica siamo disponibili ad affrontare e a confrontarci su queste cose. Non è questo il problema che può determinare uno scontro od una diversità. Così come il problema dell'introduzione dell'appalto-concorso. L'amico Fleres è andato via, ne ho apprezzato l'intervento, la puntigliosità, ma non ne condivido le ragioni. Dire che non si può sostenere, che sia assolutamente da mettere da parte o da non utilizzare una specificità progettuale, né voglio stabilire percentuali, se del 2, del 3 o del 4 per cento, mi sembra davvero eccessivo o predeterminato. Non si può ritenere che tutto sia una questione riconducibile ad un concorso di progetti, ma sembra più corretto non escludere che ci sia l'esigenza, invece, di poter ricorrere ad appalti, ad appalti-concorso per fattispecie eccezionali. Il problema è qui di limitarne, di specificarne in maniera rigida le possibilità e le compatibilità. In questo senso, già nella Commissione ed anche qui in Aula, siamo disponibili ad introdurre modificazioni che siano sempre più stringenti attorno ad una questione sulla quale si gioca la credibilità di quest'Assemblea regionale e di questo Governo.

Sono emerse nel dibattito, inoltre, due questioni che possono apparire in contraddizione e non coerenti con la filosofia della norma: la prima è la questione che si sviluppa attorno al problema dei cottimi e la seconda, più delicata, che è l'innalzamento a trenta milioni della quota di riferimento per quanto riguarda la partecipazione alle gare delle imprese artigiane. Io non ho esitazione a dire che la questione dei cottimi, onorevole Assessore, non ci riguarda. Possiamo anche abolirli, perché il problema anche qui è — secondo me — non del tetto, è un falso problema così impostato. Il problema invece è di stabilire o di individuare qui la nostra disponibilità a modificare radicalmente il metodo dell'affidamento e dei ribassi di aggiudicazione. Se non è possibile questa individuazione, noi siamo per l'abolizione dei cottimi. Bisogna, allora, trovare un meccanismo che eviti i guasti e la negatività del passato nel senso delle scelte ripetitive degli stessi soggetti appaltanti e delle offerte di ribasso assolutamente risibili. Lei ricorderà, onorevole assessore,

che noi in commissione abbiamo discusso molto su questo problema, abbiamo parlato di albi di imprese di fiducia rigidi, da determinarsi annualmente, di un sistema di turnazione all'interno di questo albo perché vi sono imprese di fiducia che vengono invitate non con le procedure delle gare ma a discrezione, la qualcosa significa che possono anche non essere invitate quelle che hanno assunto già lavori. Orbene, il problema è che anche in questo settore, onorevole Assessore, dovremo essere fortemente determinati, dovremo evitare lo spezzettamento degli interventi; e potrei farle esempi al contrario, della frantumazione dei lavori, perché se l'esigenza è quella di creare clientela certamente l'innalzamento del tetto non serve a questa esigenza ma serve la riduzione, in quanto i cottimi di 50 milioni consentono di conquistare 6 clienti. Il problema è questo.

Se noi vogliamo, e lo vogliamo, determinare qui un rigore nella spesa ed un intervento che sia realmente straordinario e, quindi, che non può subire le lungaggini di una gara d'appalto, perché altrimenti rischieremmo di perdere l'ammalato, allora le connotazioni del cottimo devono essere profondamente cambiate, diverse. Se invece il metodo è quello di consentire le stesse cose, mi consenta di dirle, a nome della Democrazia cristiana, che noi non intendiamo fare una guerra di religione ma preferiamo farne a meno.

Nel contempo, il fatto di avere legittimato per un periodo di tempo, onorevole Assessore, questi nuovi uffici alla gestione delle gare sino a 300 mila ECU ha fatto registrare in quest'Aula delle osservazioni sul sospetto che noi, tutto sommato, si voglia cambiare in maniera gattopardesca. Io voglio dirle, onorevole Assessore, che se la preoccupazione che noi avemmo nella Commissione di non bloccare per almeno due anni le attività delle pubbliche amministrazioni e, quindi, la realizzazione di opere, può in quest'Aula essere ritenuta strumentale alla continuazione di un disegno perverso, noi le diciamo, allora, che siamo immediatamente disponibili perché gli uffici speciali si occupino senza limitazioni di spesa degli appalti. Quindi, non più al di sopra dei 300 mila ECU ma anche al di sotto. Ciascuno si assumerà la propria responsabilità perché sappiamo di essere in presenza di meccanismi che

nella migliore delle ipotesi entreranno in funzione non prima di sei mesi da quando la legge verrà definita. C'è, poi, e c'è stata una questione sollevata dai costruttori e che si riferisce alle imprese artigiane. Già noi abbiamo avuto all'interno della Commissione anche su questo problema un grande confronto con il collega Montalbano in maniera particolare perché si tentava di introdurre un meccanismo, quello della iscrizione all'albo da un determinato tempo, che servisse come elemento di equilibrio in uno scontro che c'è tra la imprenditoria dell'albo dei costruttori e gli artigiani. Quello che mi sorprende è questa preoccupazione della grande imprenditoria nei confronti di queste piccole imprese che debbono pur stare sul mercato. Io ritengo che la questione non sia legata all'anzianità di iscrizione all'albo, per una semplice constatazione. Se la iscrizione all'albo deve servire ad acquisire una professionalità...

PRESIDENTE. C'è una proposta dell'onorevole Merloni di annullare gli albi di iscrizione.

GALIPÒ. Ci stavo arrivando. Se la proposta è quella di consentire il raggiungimento di una professionalità, io mi domando: un'impresa che si iscrive per sei mesi e non può lavorare, o per un anno, come acquista professionalità? Siamo completamente fuori dalla razionalità con un procedimento del genere. Diventa professionale perché è stato due anni iscritto ma fermo; come se noi sostenessimo che un medico, prima di entrare nella professione, deve stare iscritto due anni all'albo, però senza operare. Poi diventa professionista. La questione, poi, si lega anche ad un altro fatto. La iscrizione all'albo nazionale può avvenire a condizione che le imprese dimostrino di avere operato negli ultimi tre anni. Questo significa che noi andiamo al mantenimento, alla conservazione delle strutture corporative che non consentono la costituzione e la creazione di una nuova imprenditorialità, se non per gemmazione o per generosa concessione. Ma questo non è più uno Stato libero. È uno Stato fortemente condizionato e lo è a tal punto, come diceva il Presidente dell'Assemblea, che il Ministro dei Lavori pubblici, in un'intervista alla tele-

visione rilevava la necessità di abolire l'albo nazionale perché la serietà, la validità, la caratterizzazione di un'impresa seria non nasce dall'iscrizione all'albo, ma nasce dall'impresa stessa. E sostenere qui, da noi, il contrario nel momento in cui vogliamo fare una norma che non ha atteso, che non vuole attendere, e giustamente aggiungo, i tempi nazionali, significa che guardiamo all'indietro o scriviamo norme che sono già nei fatti superate. Io capisco il problema, può apparire alto il tetto di trecento milioni e se manteniamo i cottimi, credo anche per un'esigenza di equilibrio, è più giusto portarlo qualche livello indietro, affrontando il problema per quello che è, senza infingimenti e senza fughe in avanti perché non sono più tempi per le furbizie. Anche qui, allora, voglio dire, onorevole Assessore, siamo disponibili per quelle rivisitazioni che servono a fare uscire l'Aula da lungaggini e da sterili dibattiti su problemi che non sono quelli fondamentali, di svolta, di qualificazione della legge che noi stiamo per definire.

Abbiamo quindi tutti la consapevolezza che dobbiamo fare in fretta, non una fretta, però, che ci faccia eludere i problemi, ma una accelerazione perché su questi problemi noi abbiamo impegnato la caratterizzazione e la credibilità di questo Governo. Noi abbiamo voluto individuare come forze politiche concorrenti a questo Governo un percorso ben definito, addirittura individuandone anche la durata. Qualcuno lo ha chiamato il Governo dei cinquecento giorni. Abbiamo riempito questi cinquecento giorni di contenuti significativi, dai quali dipende la rilettura in termini moderni del concetto e del ruolo dell'autonomia siciliana. Se noi fallissimo questo impegno, il problema non sarebbe quello di non definire una norma, di rinviare un appuntamento, ma sarebbe quello di vanificare una scommessa forte che noi tutti abbiamo assunto in un momento di grande degrado e di grande devastazione morale. Quindi, la norma, certo, è una norma politica come diceva, credo, l'Associazione dei costruttori, ma non come la si intende, come hanno voluto intenderla. È una norma politica nel senso di una qualificazione politica di un momento di gestione da parte di questo Governo. È una norma che stabilisce una seconda tappa di questa esperienza che noi riteniamo fonamen-

tale per il destino di questa nostra Isola e di questa democrazia siciliana in tempi estremamente difficili.

Qui non si tratta di fughe in avanti o di assumere posizioni di primogenitura. Qui si tratta di consapevolezza, ciascuno per quello che rappresenta, per il ruolo che svolge, per la dimensione della presenza in questa realtà, di contribuire ad un cammino certamente difficile e certamente in salita. I conti, i meriti, le pagelle, se mai si possono dare pagelle, le dovremo fare certamente alla fine di questo percorso e di questa esperienza. E questo è un titolo dal quale far discendere un giudizio.

Onorevole Assessore, noi sappiamo che, definita la norma, sopravverranno nuovi impegni al suo ufficio, per alcune norme di principio di rinvio di alcune questioni, come quelle, per esempio, degli ordini professionali. Io non mi sono soffermato, lo farò discutendo l'articolo perché non mi sembra utile aggiungere in questa fase ulteriori motivi di polemica su un argomento che certamente è serio e certamente è difficile, come sono sempre seri e difficili gli argomenti e le questioni che riguardano interessi personali. Certo è che anche questo aspetto, unito a quello del ricorso al pubblico incanto, rappresenta un altro grande fatto di qualificazione: la fine dell'utilizzo di professionalità di regime per rendere circolare e disponibile l'intera professionalità, quella pubblica così come quella privata. Attorno al pubblico si è detto troppo, si è parlato delle insufficienze, ma nessuno ha ritenuto di dire che questa realtà regionale ha consentito l'utilizzo e l'impiego di tante professionalità sotto il discorso della sanatoria, alle quali non siamo riusciti ad oggi a dare una dimensione di lavoro altrettanto adeguata. Quindi, non è vero che ci sia la impossibilità, c'è l'esigenza di equilibrare privato e pubblico, c'è l'esigenza di utilizzare tutte le professionalità, però ad una condizione: che le professionalità diventino soggetti, che gli ordini professionali diventino veramente tutori dei diritti di tutti e, quindi, assieme alle istituzioni. A lei, onorevole Assessore, che dovrà definire una procedura di regolamentazione, il compito di fare assumere per intero le loro responsabilità e affrontare fino in fondo il loro dovere di rappresentanza; noi ci assumiamo quello di classe politica che

ha voluto, in maniera inequivocabile, mettere la parola fine ad un regime di commistione tra politica e affari, tra politica e gestione, tra partitocrazia e istituzioni. Questo è l'impegno, questa è la filosofia della norma che stiamo discutendo e lungo questa strada il gruppo della Democrazia cristiana è fortemente impegnato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa una di quelle occasioni nelle quali il Parlamento, pur presentandosi così limitato nelle presenze, si colloca in un quadro di grande rilievo perché affronta argomenti che in questo momento diventano di interesse fondamentale rispetto alla situazione generale della nostra Sicilia e del Paese. L'argomento in discussione, quello relativo alla regolamentazione di tutte le questioni che attengono agli appalti e alle opere pubbliche, è diventato un argomento centrale perché investe problemi che, al di là degli aspetti squisitamente tecnici, si colloca nell'ambito di quella che è la valutazione fondamentale di carattere morale al cui esterno non può essere collocato niente. Questo è il dato.

Questa esigenza fondamentale ci deve portare a fare alcune considerazioni di fondo, in primo luogo, senza nascondersi dietro il velo che certamente questa legge costituisce un'occasione ed un notevole sforzo in questa direzione. Ciò significa che è una buona e ottima legge? Assolutamente no, ma si colloca all'interno di questo disegno. È un'occasione, potrebbe essere un'occasione, ci auguriamo che sia la buona occasione per dare questi elementi di chiarimento. Ma per alcuni aspetti, nel corso di tutta l'elaborazione intorno a questo disegno di legge nella Commissione, nella Sottocommissione e nell'ambito delle discussioni che fin qui si sono avute in Aula, sembrerebbe che questa aspettativa possa essere delusa in alcuni punti fondamentali. Ed è questo che noi ci proponiamo di evidenziare nella discussione generale con molta brevità, per poi entrare nella discussione sull'articolo con alcuni tentativi di correttivo, secondo le convinzioni che noi abbiamo del meglio per una leg-

ge di questo genere, in questo momento, indipendentemente dalla questione di una nuova legge che potrebbe derivare dal Parlamento nazionale o dalle scelte europee.

Noi abbiamo questa potestà legislativa, ci stiamo confrontando, abbiamo il dovere di farlo, abbiamo il dovere di definire la nostra linea, possibilmente al meglio, auguriamoci insieme di farlo al meglio. Io appartengo a quei deputati che in questo Parlamento vissero l'esperienza della legge numero 21 del 1985, che si presentava in una situazione, in una vicenda generale, politica del Paese in cui molti degli aspetti che oggi noi ritroviamo si evidenziavano; e in quell'occasione furono fatte le stesse considerazioni dal deputato del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, onorevole Paolone. E anche in quell'occasione, in tutto l'iter sembrava che noi dovessimo risolvere tutti i problemi al meglio. Senonché, strada facendo, nell'ambito di quella legge si sono inseriti alcuni elementi distorsivi che poi hanno creato il pauroso baratro entro il quale ci si è collocati nell'ambito della materia dei lavori pubblici in Sicilia.

Ecco, noi parliamo perché possa essere evitato tutto ciò. E nel fare queste considerazioni di fondo, indipendentemente da quanto è già stato validamente affermato dai miei colleghi di Gruppo, onorevoli Cristaldi e Bono, circa le valutazioni di carattere politico, io dico solo che questo risultato non può che essere attribuito alla responsabilità dei partiti e degli organi politici che hanno gestito in Sicilia con i Governi tutta l'azione legislativa ed amministrativa, perché così hanno voluto le maggioranze, producendo gli effetti che abbiamo potuto registrare in questi anni. E allora, posto che questa responsabilità voi ce l'avete, voi avete il dovere di ascoltarci, perché il non averci ascoltato per 40 lunghi anni per le cose sostanziali che abbiamo detto, indipendentemente dal fatto che a dirle eravamo noi, è costato alla Sicilia, ed in genere all'Italia, il cumulo di guai che oggi stiamo vivendo. Voi dovete seguirci. Avete risolto la questione relativa alla elezione diretta del sindaco, e le indicazioni sono state le nostre per lunghi lustri; avete affrontato il problema degli organi di controllo, e le indicazioni sono state le nostre per tanti lustri.

Oggi vi confrontate con questa legge, dovendo riconoscere che obiettivamente, da lunghi lustri, vi sentite rivendicare dal nostro Gruppo la necessità di creare uno stato di separazione tra il momento politico delle scelte della programmazione e il momento della gestione. Bene, questo principio finalmente vi è entrato nella testa, non avevate più scuse, diventa uno dei punti fondamentali e cardini di questa legge, e noi non possiamo che compiacercene. Vorrei però sottolineare un primo punto, che è politico perché ci differenzia nella struttura, nelle modalità, nei controlli, e non è una piccola cosa, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, onorevole Libertini. Voi venite da una tradizione e da una cultura, diciamo, manichea per cui avete quasi sempre derivato tutto da alcuni determinismi: posto che questo è un principio fondamentale, tutto ne deriverà e sarà così. Io vorrei indurvi a fare una riflessione: posto che avete l'esigenza, come ce l'abbiamo tutti, che si faccia questa legge, non è necessariamente detto che questa legge deve uscire così come avete sancito ed avete stabilito che debba essere, perché questo si inquadra nella vostra cultura e nella vostra mentalità.

Voi dovete rompere questa mentalità, dovete cercare di sforzarvi di entrare in un'altra mentalità, in un'altra area culturale nella quale è possibile, poste alcune proprie convinzioni, confrontandosi con gli altri, modificare le proprie convinzioni se si riscontra la validità delle proposte altrui. Non vorremmo che questa massiccia, numerosa, pesante maggioranza di 75 e più deputati faccia le barricate su alcune questioni e non consenta un miglioramento della legge; ma se questa è l'occasione, valutiamola per gli aspetti che riguardano questo problema centrale della separazione tra il ruolo programmatico, politico delle scelte e la gestione. Avete accettato il principio, finalmente, che alla base di ogni impostazione di un Governo, di una azienda, di una famiglia, nella vita di un uomo bisogna programmare almeno le linee generali da dove ci si muove e dove si vuole arrivare; se voi avete fatto questo ed avete capito che è fondamentale questo problema, è chiaro, è giustissimo che la impostazione della programmazione sia attribuita all'organo fondamentale, all'ente, all'ente Regio-

ne, all'ente Comune, all'ente Provincia, in un quadro coordinato di piani di sviluppo.

Ed anche su questo secondo punto è necessario determinare cosa significa il rispetto delle priorità, il rispetto della cronologia, il rispetto della utilizzazione delle risorse in linea con questo tipo di principio di programmazione. Voi avete scritto queste cose dopo tanto discutere, dopo tanto consigliarvi, dopo tante battaglie condotte in questo Parlamento, ma sta di fatto che la programmazione non l'avete mai realizzata: avete trasferito, attraverso quel famoso articolo 3 della legge numero 21, il piano pluriennale delle opere pubbliche per i comuni, per le province, il principio di una impostazione ordinata, cronologica, coordinata di opere da svolgere, ma poi l'avete ridotto ad un libro dei sogni, lo avete ridotto ad una enumerazione di opere per poi fare quello che vi faceva comodo attraverso la discrezionalità. Questa legge cerca di condurci sul terreno di una programmazione più rigida, più seria, più vincolata, più motivata, più rispettosa e crea qualche tenaglia, qualche anello di catena che vi chiude, vi impedisce tanto discrezionalità; ma per voi il problema della discrezionalità si ripropone, e allora all'interno di questo discorso aprite delle maglie che possono portare comunque anche in questo secondo caso al pericolo di ovviare e di derogare dal piano di programmazione. Ma andiamo al primo passaggio, a quello della struttura di questi uffici.

Noi chiediamo a lei, onorevole Assessore e al Governo e a questo Parlamento: chi ha detto che questa struttura debba essere per forza composta di 5 persone? Chi lo ha detto e perché questa struttura deve essere rappresentata da funzionari della Regione che per lo meno per dieci anni abbiano rivestito la carica di dirigenti o da professori universitari o da magistrati in pensione e non da altri? Chi ha detto che questa struttura deve vedere il presidente di questi comitati designato dal Presidente della Regione e dal Governo regionale? Lo avete detto voi, avete presentato una struttura che è così concepita, cioè questo ufficio per gli appalti nella sua formulazione si rappresenta nei termini che più o meno in sintesi io ho rassegnato: si costituiscono degli albi, ci si iscrive agli albi, si estraggono dagli albi questi nominativi, il presidente viene designato dal Presi-

dente della Regione e dal Governo. Noi abbiamo fatto le cose disumane per sottrarre a qualsiasi ingerenza del momento della programmazione legislativo e governativo, il momento della gestione per poi rientrare attraverso la responsabilità di nominare un responsabile, presidente, coordinatore del tutto; quindi nove presidenti, quindi una conferenza del coordinamento di come si devono fare tutte queste cose che si intesta al Governo, che altro non è se non espressione di partiti, di una maggioranza e quindi di un fatto che riconduce dalla finestra ciò che era uscito dalla porta come intenzione. Noi non siamo di questo avviso.

Innanzitutto riteniamo che per questa ragione, visto dove è stata portata la situazione, questi componenti che voi avete detto essere questi potrebbero essere altri. Perché non potrebbero essere designati da parte del procuratore generale della Repubblica di ciascuna provincia, o da parte del Comandante generale la finanza di quella provincia, da parte del Generale comandante i Carabinieri di quella provincia, da parte del Prefetto di quella provincia, da parte del Questore di quella provincia, da parte del Presidente della Corte dei conti, da parte degli organi tecnici del Genio civile? Perché non doveva essere fatto così? Che cosa c'era di contrasto con tutto ciò? E tra gli altri potevamo avere dei designati, perché mi pare legittimo, da parte degli organi istituzionali del Parlamento, quindi dei Governi, quindi dei tecnici, degli alti funzionari della Regione con dieci anni di servizio come dirigenti, o in pensione, non ho capito perché non poteva essere questa la strada. Voi avete scelto un'altra strada, guardatela bene, che in effetti ripercorre quella degli elenchi e degli albi ai quali ci si iscrive per le USL. E voi sapete che cosa è successo e succede con le USL, con i managers.

Noi contestiamo questa scelta, noi riteniamo che comunque, anche in via subordinata, onorevole Assessore, onorevole Libertini, il presidente non debba essere scelto dal Presidente della Regione perché, ripeto, voi rinvincereste attraverso una responsabilità il momento politico nell'ambito di una vicenda nella quale siamo sul piano della gestione pratica di tutte le procedure per le gare. Non ho capito perché non si debba, in via subordinata, arrivare a

far sì che ci sia un magistrato della Corte dei conti, un magistrato del Consiglio di giustizia amministrativa, un dirigente dell'Avvocatura dello Stato, della carriera direttiva e che il presidente venga eletto dai componenti dell'ufficio. Se noi abbiamo fissato i termini che riguardano le scelte e gli affidamenti, le procedure, tutto quello che deve regolamentare questa materia, se noi affidiamo a questi personaggi l'incarico, perché ci dobbiamo mettere le mani dentro, visto che le mani della gestione politica e amministrativa sono mani incapaci, quando non sono sporche e cariche di immoralità? O è pieno e totale, il disegno, o non lo è più; primo punto. E qui ci dividiamo. Secondo punto: perché devono essere nove questi uffici, onorevole Sciangula? Non insegua i comunisti in questo suo accordo, non insegua la loro cultura manichea...

SCIANGULA. Lei non mi conosce bene, onorevole Paolone.

PAOLONE. ...ma lei incoccia in incidenti con i comunisti. Ascolti noi che facciamo parte della libertà di questo Parlamento.

SCIANGULA. Non ho seguito mai nessuno, io.

PAOLONE. Bravo, allora ci ascolti. Perché devono essere nove gli uffici? Se il discorso è tutto teso ad una scelta che oltre tutto consentirà di essere celeri nell'espletamento delle procedure di gara e di sfuggire al pericolo dei tempi lunghi e quindi della perdita di valore del danaro e quindi del ritardo nel dare risposte a cose che si è ritenuto importante che si realizzassero, perché devono essere nove? Si dice (lo dite voi): perché noi dobbiamo concentrare i momenti della decisione, li dobbiamo concentrare per individuarli meglio nella loro responsabilità, perché le mille stazioni appaltanti presentano questi pericoli e fanno sfuggire al controllo. Questo non è più possibile. Abbiamo detto che una volta individuati questi momenti di separazione — non è un discorso banale e polemico, è un discorso serio — una volta individuato che attraverso queste scelte siamo perfettamente garantiti, allora noi diciamo come si può essere garantiti al massimo,

poi si vedrà. Ma una volta che questo principio è accettato, che pericolo c'è di farne 90 anziché 9? Se i titolari sono intestati a quel tipo di provenienza e di riferimento, che è indiscutibile sotto il profilo dell'intangibilità morale e del massimo di garanzia, non regge il discorso che dobbiamo concentrarli; o li volete concentrare per avere il controllo, attraverso il coordinamento ed attraverso la nomina dei presidenti, di scelte e di procedure che oggi si dicono assolutamente indiscutibili, ma strada facendo finirebbero per presentare 80 cose sbagliate e 20 cose giuste? E quindi le controllereste meglio. Perché non dovremmo averne 90, posto che la ragione della concentrazione, lo sforzo economico, il trasferimento del personale viene a giustificarsi perché bisogna far presto? Vediamo se è vero. Provincia di Messina: comuni — se non vado errato — circa 120, provincia, comunità montane, consorzi di bonifica, Istituto autonomo case popolari, Asi e quant'altri. Se dovessimo avere solo all'interno di questi enti una decina di gare di vario genere per forniture, per cottimi, per trattative private, per aste pubbliche, per appalti-concorso, noi ci troveremmo a fare i conti con un ufficio che deve espletare migliaia di gare, migliaia. È possibile pensare che un discorso simile non sia pericoloso? Noi riteniamo che sia pericoloso perché nasconde l'aggressione a questo principio, che noi riteniamo fondamentale: quello di costituire un ufficio ed un momento di separazione che dia più garanzie e comunque sottragga al momento politico assembleare o di governo la responsabilità sulla gestione degli atti. Nel momento in cui questi uffici, onorevole Libertini, questi rilievi li ho fatti in Commissione, si trovassero con migliaia e migliaia di gare e non le potessero espletare e si paralizzasse l'attività, cosa si verrebbe a dimostrare? Che era un fallimento, che era un errore. Ma noi non vogliamo che sia così. O voi volete implicitamente far sì che si vada in partenza al fallimento, perché così ricondurreste alle vecchie condizioni la legislazione tra uno o due anni?

Ecco perché noi diciamo che non debbono essere 9, ma possono essere più di 9, tanto i titolari devono derivare da quella autorità indiscutibile che è la Procura della Repubblica, il Capo della Finanza, il Capo dei Carabinieri.

ri, il Prefetto, il Questore, la Corte dei conti, il Genio civile, gli alti funzionari ed i magistrati in pensione. È un altro punto che ci divide. Era ed è un'occasione, per carità, e ci auguriamo che diventi una buona occasione. E siamo al secondo punto. Parliamo degli uffici, della struttura. Andiamo all'altro punto.

In questo momento esistono dei controlli sugli atti dei comuni e degli enti e sulle procedure relative alle gare per tutti gli affidamenti di opere, di servizi, di forniture, sì o no? Quale sarebbe il controllo e l'organo di controllo su questo ente e su questi uffici? Si può sapere, sì o no? È il Presidente della Regione? Il Governo regionale? La Giunta? È il consiglio che ritorna a determinare un controllo o ci vuole un organo di controllo che controlli tutte le procedure e tutto quanto avviene? Questo è un altro dei punti che noi vi abbiamo sollevato e che da parte vostra si ritiene che sia contenuto nell'articolo 9. Noi riteniamo che non sia così, riteniamo che il dato debba ritornare comunque ad un organo di controllo, che deve potere valutare il merito e la legittimità delle procedure di quell'organo; e questo deve essere definito: se entro venti giorni l'amministrazione attiva non ha dato risposte, il problema viene considerato definitivo ed esecutivo. Questo è un altro degli aspetti che noi riteniamo debba essere considerato all'interno della struttura.

L'altro aspetto è che vogliamo sia ridotto il tempo di permanenza in questi uffici. Tre anni sono troppi, bastano due, sono persone illuminatissime, peraltro hanno anche una certa età, peraltro sono anche abbastanza provate da una vita di fatica; peraltro riteniamo che dovendolo fare con freschezza, con grande senso di lucidità e con grande assiduità, perché avrebbero una mole di lavoro incredibile, voi avete il dovere di ridurre il tempo di permanenza, di non consentire a chi fa parte di questi organi, come è stato previsto, di potere essere rieleto, di non consentire di potere ricoprire determinate cariche pubbliche prima, durante e dopo, e questo è previsto e ci sta bene. Ma dobbiamo ridurlo questo dato, è un altro punto sul quale ci differenziamo.

Ma andiamo alla questione relativa al piano pluriennale e al programma rigido che diventerebbe un elemento importante, e per noi lo

è sempre stato. Ripeto, per noi sono punti fondamentali, la programmazione, il rispetto della cronologia delle opere, le motivazioni che devono esserci alla base di quelle scelte, la capacità e la disponibilità di progettare, di programmare in linea fondamentale rispetto a quel piano. Ma voi introducete un elemento di deroga. Per carità, io capisco che ci debbano essere nella vita delle eccezioni alle regole, ma voi avete un'abilità incredibile e l'esperienza del passato ci insegna che tutte le volte che si introduce un elemento di deroga si sa da dove si parte ma non si sa dove si finisce. Quindi sostenete che per ragioni di urgenza o di somma urgenza è possibile modificare questo piano. Noi dobbiamo definire cosa significa la urgenza e la somma urgenza, lo dobbiamo definire e dobbiamo stabilire chi definisce questo fenomeno nel momento in cui esso si verifica. Non è possibile lasciare tutte le cose per aria, ma dobbiamo definire quali sono i limiti e chi è che determina e fissa questi limiti. Fermo restando che fissati certi tasselli noi andiamo avanti rispetto a questa legge, non indietro, perché se no il discorso non regge.

Vi è stato posto il problema subito dopo, da parte nostra, che uno degli elementi fondamentali e centrali è questo parco progetti, è questo patrimonio degli enti, che non può che essere un patrimonio che si inquadra nella programmazione dell'ente, nel quadro della programmazione dell'ente più vasto che è la provincia, che è la programmazione di un ente che si inquadra nel più vasto ente che è il piano di sviluppo regionale, della programmazione dei piani, dei programmi della Regione, che si inquadrebbero a loro volta nel piano di sviluppo della Nazione. Ma questo è un discorso che si intesta a degli statisti, a dei legislatori, a degli uomini di governo che non scherzino. Nel momento in cui noi siamo su questo terreno, ne consegue che siamo fortemente impegnati a far sì che il piano pluriennale si inquadri nell'ambito di un patrimonio di progetti che abbia il corrispettivo pronto di indirizzo, di realizzazione. Chi lo deve realizzare questo? Ecco il punto.

Noi riteniamo che fundamentalmente debba essere intestato agli uffici tecnici pubblici tutto quello che attiene agli aspetti di individuazione di progetti preliminari. Onorevole Liber-

tini, questi progetti preliminari, che sono fondamentali, devono essere intestati agli uffici tecnici degli enti, ma è chiaro che questo discorso non può essere coperto dal fondo di rotazione per le progettazioni, perché poi, con la solita deroga, il progetto preliminare ci porta ad altre esigenze, ci fa subito correre attraverso tutti gli uffici tecnici a realizzare una serie di cose e ad assorbire quel fondo. I progetti preliminari devono essere intestati agli uffici tecnici che devono realizzarli attraverso i fondi degli enti, fondi di istituto, altrimenti non si capisce cosa questi ingegneri, questi tecnici ci stiano a fare nei comuni, cosa ci stiano a fare nelle province. Cosa fanno, progettano se gli diamo i soldi per la progettazione? E no! Perché poi abbiamo gli altri gradi di progettazione che voi avete, onorevole Libertini, definito in due passaggi. Volete allargare la mangiatoia, allargare le fonti di abbeveraggio? Il progetto è progetto esecutivo. Integrate i due passaggi, i due aspetti e diventa un'unica cosa, anche perché ci sono ripetizioni di schemi e di indirizzo che evidentemente sono fondamentali. Onorevole Libertini, lei lo sa per quale ragione io ho fatto una battaglia, in Commissione, a nome e per conto del Gruppo del Movimento sociale italiano? Perché ci credo, perché il mio Gruppo ci crede, perché la mia cultura mi induce a sostenere questa tesi, che è sancita — al di là delle interpretazioni del Presidente dell'Assemblea, che noi abbiamo subito, ma noi rimaniamo fermi nelle nostre convinzioni — nell'articolo 12 dello Statuto, che è parte integrante della Costituzione, e quindi è norma costituzionale, che recita: «L'iniziativa delle leggi regionali spetta al Governo e ai deputati regionali. I progetti di legge sono elaborati dalle Commissioni dell'Assemblea regionale siciliana con la partecipazione delle rappresentanze degli interessi professionali e degli organi tecnici regionali».

Se c'è un disegno di legge che può essere riferito in assoluto a questo articolo dello Statuto che è norma costituzionale, è questo. Se noi andiamo a leggere la parte relativa al Regolamento, agli articoli 71, 72 e 73, troveremo riconfermato questo discorso. Si tratta di stabilire le modalità di presenza, il numero dei presenti, ma il concetto fondamentale è questo. Se noi avessimo avuto in tutta la elabora-

zione del disegno di legge costantemente l'ausilio delle categorie interessate, chi lo ha detto che questo discorso si sarebbe reso irriducibile e irrisolvibile e inconciliabile? La vostra cultura, che non è la nostra. Noi infatti siamo per una modifica della Costituzione da quarantacinque anni, da quando siamo nati, una modifica che tenga conto di questo valore. Il fallimento della partitocrazia è sancito non da noi ma da voi, per le ragioni stolte di una incultura che vi ha portato ad espellere il momento della presenza, della competenza professionale delle categorie all'atto della formazione delle decisioni. Noi vorremmo istituzionalizzarlo, tanto ci crediamo. Infatti oggi cominciate a bere alcune gocce di questa fonte inesauribile che è stata una cultura di un deprecato periodo che può avere avuto articolazioni per certi versi molto discutibili e negative, ma il cui principio è germe di grande vitalità. Ecco perché quando noi parliamo dei progetti, del parco progetti, del progetto preliminare degli uffici tecnici ne parliamo convinti di un disegno che ci fa concepire in termini legislativi cosa deve essere fatto. E quando evidentemente tutto questo non viene considerato, noi ci ritroviamo di fronte ad un grave pericolo che è quello di vedere sempre quella fessura attraverso la quale poi viene vanificato lo sforzo che in linea di principio si vuole affermare alla base di questo disegno di legge.

Per cui anche in questo senso noi siamo tenuti a suggerirvi di prendere un'altra strada, noi suggeriamo che ci debba essere un progetto preliminare e che ci debba essere un progetto esecutivo, definitivo, unico e che il fondo di rotazione debba essere riservato a questa fase successiva, coinvolgendo gli aspetti di quello che voi dite essere il progetto definitivo nel progetto esecutivo. Non starò, perché è giusto che vada celermente a concludere gli aspetti generali, a fare valutazioni sulle questioni del clientelismo, di quello che ne può derivare nell'ambito di questa fase di progettazione preliminare. Dico solo, e lo richiamo per comodità di memoria, che alcuni aspetti riguardanti il CTAR dovrebbero essere riesaminati perlomeno per la composizione rispetto al numero pletorico che ha quest'organo e rispetto anche ad alcuni aspetti della composizione che potrebbero e dovrebbero essere rivisti.

Ma andiamo ad un'altra questione, andiamo alla questione relativa agli affidamenti, andiamo alla questione relativa a quel famoso articolo 41 che richiama l'articolo successivo, il quale richiama gli articoli successivi; andiamo al problema della somma urgenza e della urgenza, andiamo al problema dei cottimi, andiamo al problema delle norme transitorie, andiamo al problema relativo alla concessione, andiamo a capire che sta succedendo. Ma voi volete prendere per fessi voi stessi, volete prendere per fessi noi, volete prendere per fessa la Sicilia, mettendo insieme la elevazione del cottimo a 200 milioni, la possibilità di affidamento a 300 milioni per le imprese artigiane che a 24 ore possono accedere a questo tipo di gare senza rotazioni, perché tutto sommato possono vincerne quante vogliono. Quindi guardate che cosa possono fare e, con la grande abilità che c'è, immaginatevi come si possono frazionare le opere, con la grande abilità di queste deroghe che di volta in volta si fanno apparire, e noi non sappiamo quali sono questi termini precisi e chi li definisce con esattezza, senza equivoci. E quando noi diciamo che gli uffici devono stare in piedi (per due anni, noi, voi tre), ed arriviamo al giugno del 1994, per tutto il tempo che si dà vita a questi uffici i comuni, quindi i consigli, quindi le giunte, quindi i sindaci, quindi gli assessori, che noi dicevamo di volere spogliare da questa responsabilità, verrebbero a essere titolari di un intervento per opere fino a 300 milioni di ECU, ossia a 500 milioni di lire. Ora, se io dovessi considerare tutte le cose che sono state fatte nei comuni, non le enumero perché mi dà fastidio in questo momento portare a mo' di esempio scandali nell'ambito dei comuni, non voglio fare un discorso di questo genere, voglio fare un discorso di ragionamento con voi. Voi ritenete che sia giusto? Voi ritenete che sia possibile? Voi sapete che cosa significa 200 milioni di cottimo? Molti deputati, o meglio non molti deputati, i deputati del mio Gruppo lo hanno detto, e per la verità anche il collega Fleres, hanno richiamato quello che è avvenuto nella città di Catania; io vi assicuro che per ristrutturare un palazzo di 6 piani si sono fatti cinque cottimi fiduciari. Lo avete capito cosa ho detto? Si sono fatti cinque cottimi fiduciari, con un sindaco, con una giun-

ta, con un consiglio comunale che ha approvato tutto...

BATTAGLIA GIOVANNI. ...contro la legge.

PAOLONE. ...esclusi quelli che si sono opposti ma sono stati perdenti, in una città dove per fare forniture per sette-ottocento milioni si sono frazionate le spese e si sono fatti sette affidamenti a trattativa privata. Capite, io ve lo dico non per farne oggetto di una diatriba, ma ve lo dico perché è veramente incredibile che nel momento in cui noi ci proponiamo con una legge di mettere ordine in vicende di questo genere, introduciamo queste deroghe che partono dalla formulazione dell'ufficio, dal numero dei componenti, dai titoli e dalle indicazioni dei componenti, dai presidenti e dalle loro nomine, dal coordinamento per poi passare al problema della deroga all'ipotesi di programmazione, per poi passare al problema dei progetti nelle tre fasi e quindi a tutti i passaggi di clientele che possono nascere, per poi arrivare agli affidamenti dicendo che ci si affida prevalentemente all'incanto pubblico e all'asta pubblica, salvo tutte le volte che si deve fare il cottimo, la trattativa, l'appalto concorso, la concessione, nella quale si richiama persino la partecipazione onerosa dell'ente, sia per la parte che attiene alla gestione di un servizio sia per la parte che attiene alla struttura, alla costruzione di un immobile che può diventare servizio anch'esso. Perché i servizi sono tante cose, anche una chiesa può diventare servizio, un servizio religioso, di culto per la gente, e così può diventare un palazzo per determinati usi e consumi. E quando questo meccanismo ci porta al 20 per cento, che potrebbe essere il dieci o il trenta e di volta in volta potrebbe modificarsi, ci permette di rivedere la filosofia della legge numero 21. Onorevole Libertini, quante volte gliel'ho detto in Commissione? Ci diceva l'onorevole Libertini: corri, corri, corri che qui ti aspetto, e questo diceva la maggioranza dell'epoca: correte, correte, correte che qui vi aspettiamo. E noi abbiamo corso, abbiamo gridato, denunziato, proposto, analizzato e alla fine, in chiusura di quella legge, è venuto fuori quello che doveva venire fuori:

articolo 24, lettera b), con tutto quello che andava conservato.

Onorevole Libertini, adesso c'è una concessione nella quale è contenuto questo venti per cento come partecipazione onerosa; c'è una trattativa privata nella quale i paletti sono discutibili; c'è una possibilità da parte dei direttori dei lavori di potere utilizzare senza gara fino a cento milioni le somme a disposizione; c'è una possibilità di arrivare, attraverso i cotimi fiduciari, all'elevazione fino a duecento milioni con quello che significa. Ma voi volete scherzare? Volete prendere per fessi noi, voi, la Sicilia? Ecco il punto. Noi siamo impegnati su questa legge, sinceramente, ad apprezzare tutte le filosofie che ne sono state alla base e che si intestano, se mi consentite, senza albagia, senza alterigia, senza orgogli falsi, alla linea di scelte e di indirizzi che ha dato il Movimento sociale italiano, e per questo è stato isolato. Perché voi eravate per la linea discrezionale degli interventi a pioggia, delle possibilità di deroga, di tutto quello che ha prodotto questa devastazione, mentre noi eravamo per la linea della separazione, eravamo per la responsabilità professionale, eravamo per la limitazione di certi interventi che consentivano il tutto, e comunque eravamo per una responsabilità diretta se si voleva fare un'altra scelta attraverso l'Amministrazione pubblica. Era quanto dovevamo dirvi. Sull'articolato esprimeremo il resto.

Non permettete che si faccia di questa legge ciò che si fece della legge numero 21, onorevole Assessore, onorevole Libertini, non fate «correte correte che qui vi aspettiamo», perché se è vera la vostra decisione, quello che ho sentito oggi dai comunicati delle televisioni e dei giornali, che il Gruppo del Partito comunista si intesta rigidamente senza presentare emendamenti per la rigida approvazione del disegno di legge licenziato dalla Commissione, voi vi comportate allo stesso modo, recitate la stessa parte, mentre, forti di una maggioranza di 75 deputati, potreste impedire che alcune distorsioni, che sono le stesse che si ritrovarono per certi aspetti nella legge numero 21, possano ripercorrere questa nuova legge. Questo non deve essere consentito. Ecco perché mi sono appellato all'onorevole Scianguola ed agli altri, perché sia possibile un confronto

aperto; e mi auguro che sull'articolato questo Parlamento si determini in modo da sconfiggere possibili distorsioni che porterebbero solo all'offuscamento di una legge che invece potrebbe essere un'occasione per segnare un punto positivo nel quale dobbiamo concorrere responsabilmente tutti insieme, senza che ve ne facciate vanto perché siete già responsabili di 45 anni di ritardo. È solo un vostro dovere. Fatelo fino in fondo e nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante il procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

A chiusura della discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore per la replica.

MAGRO, Assessore per i Lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo questo interessante e appassionato dibattito intorno a questo disegno di legge importante e fondamentale, desidero esprimere alcune valutazioni in ordine alla filosofia della legge ed alle questioni, quelle più importanti, sollevate da coloro i quali sono intervenuti, riservandomi certamente, nell'esame dell'articolato, di fornire delle spiegazioni, delle risposte più precise e puntuali.

Questo Governo, presieduto dal Presidente Campione, con l'esame del disegno di legge che ripensa le regole in materia di lavori pubblici e delle pubbliche forniture, compie un secondo atto fondamentale del programma che si è dato. È un provvedimento legislativo che ha avuto un confronto ampio e con le forze politiche e con alcuni soggetti sociali interessati e protagonisti di questa materia. Il Governo ha fatto la scelta di esaminare prima della sessione di bilancio questo provvedimento legislativo per alcune considerazioni.

La prima è che il settore dei lavori pubblici, nel Paese ed in particolar modo in Sicilia, è al centro di una cronaca e di un dibattito politico sui quali noi come Governo della Regione non potevamo non fornire una risposta quanto più puntuale, tempestiva e compiuta possibile. Il Governo non ha accettato la tesi

di coloro i quali suggerivano, in considerazione del fatto che la materia sta per essere affrontata dal Governo nazionale, di aspettare il provvedimento legislativo nazionale per poi adeguare eventualmente la legge regionale a quel provvedimento; ma questo Governo, come nella circostanza della legge sulla elezione diretta del sindaco, ha voluto fare una scelta tempestiva rifiutando una sorta di condizionamento psicologico rispetto a scelte che maturano a livello nazionale e volendo riaffermare, esaltandolo, lo strumento dell'Autonomia regionale, interpretandolo e gestendolo come fattore di sviluppo e di anticipazione rispetto ad alcune scelte che maturano anche a livello nazionale. E in quella circostanza, io credo che da molto tempo ciò non accadesse, la classe dirigente siciliana si è posta al centro di un'attenzione positiva da parte di un confronto politico, al punto che il provvedimento sulla elezione diretta del sindaco è stato portato ad esempio, come una scelta importante e fondamentale nel processo delle riforme istituzionali che caratterizza questa legislatura a livello nazionale e questo Governo per il programma che si è dato, cioè di Governo costituente. Di conseguenza, perché in una materia così tanto delicata, permeata da scandali, questa classe dirigente, non soltanto il Governo e la sua maggioranza, ma l'intera classe dirigente non deve dare una risposta, la più pronta possibile e la più compiuta possibile, anticipando e ponendosi anche come riferimento rispetto alle scelte nazionali?

Il disegno di legge che noi stiamo esaminando si ispira alla filosofia della normativa nazionale e della normativa comunitaria, ma tiene conto di una specificità, di un contesto che è tutto nostro, che è siciliano, cioè tiene conto della realtà in cui questo provvedimento legislativo deve essere inserito. Da qui la scelta diversa rispetto a coloro i quali hanno suggerito un semplice adeguamento alla normativa nazionale, rivendicando una specificità che potesse giustificare un semplice adeguamento, cioè una specificità in negativo nel senso che gli imprenditori siciliani, o i siciliani in generale, non sono diversi dai milanesi e dai toscani. Questo è un argomento vecchio che sento ripetere soprattutto da parte di chi vuole lasciare le cose come sono. Una sorta di falso or-

goglio non ci pone sul binario giusto, ma invece io credo che concretamente dobbiamo prendere atto della nostra realtà e scegliere gli strumenti adeguati per cambiarla, per avvicinarla alle aree forti del Paese, per inserirla realmente nel contesto europeo.

Questa legge, nel ripensare le regole della materia dei lavori pubblici introduce, non c'è dubbio, forti elementi di novità, come riconoscono lo stesso onorevole Piro ed altri colleghi. Ed è coerente rispetto a un disegno che porta avanti questo Governo e che è stato presente nella scelta dell'elezione del sindaco, cioè al principio della separazione della politica rispetto alla gestione, principio credo ormai patrimonio del dibattito culturale e politico. Epperò questo Governo vuole essere coerente fino in fondo e non si limita a una dichiarazione, alla espressione di un convincimento, ma invece opera una scelta coerente sino in fondo, al punto di istituire questo nuovo soggetto che è l'ufficio regionale per gli appalti, articolato in nove sezioni della provincia. Proprio in questa scelta si configura e si incarna in maniera chiara ed evidente e concreta questo principio della separazione della politica rispetto alla gestione, restituendo quella dignità di guida alla politica che deve trascendere l'immiserirsi nella gestione che tante deviazioni ha portato nella politica stessa e anche tante degenerazioni. Ma contiene, questa scelta, un'altra questione importante: riduce i più di mille, forse 1.400 centri di stazioni appaltanti, ne crea soltanto nove, e ciò dà la possibilità di un controllo politico ed anche sociale, dà la possibilità di una certa individuazione di responsabilità in questa materia. E circa la scelta dei suoi componenti, rispetto alla quale l'onorevole Paolone avanzava delle perplessità e poneva delle osservazioni, perché abbiamo fatto questa scelta? Io potrei dire che questa scelta intanto è stata operata in riferimento a soggetti nei cui confronti la Regione ha una competenza ed una responsabilità. Perché noi non coinvolgiamo i rappresentanti della Corte dei conti, della Magistratura, dell'Avvocatura dello Stato? Proprio perché la partecipazione a questo Ufficio richiede un impegno continuato e a tempo pieno, che non potrebbe essere assicurato da funzionari già gravati da impegni delicati e gravosi, mentre esula proprio dalla competenza

legislativa regionale consentire l'eventuale collocamento fuori ruolo di funzionari statali.

È essenziale però tener conto che esiste altro motivo di fondo che a priori rende preferibile la soluzione adottata. Ed è quello di evitare un diretto coinvolgimento di tali prestigiosi organismi nell'attività di un organo sugli atti del quale essi successivamente saranno chiamati a pronunciarsi in sede di controllo o di parere o addirittura giudicante. Quindi c'è un momento in cui certamente questi soggetti, a cui l'onorevole Paolone faceva riferimento, saranno coinvolti; questa è una scelta quindi che noi riteniamo fondamentale e importante e che non ha nessun precedente nel Paese o in altre regioni d'Europa, è una scelta di campo, ripetuto, rispetto al principio della separazione della politica dalla gestione. Ma altre sono certamente le scelte caratterizzanti di questo disegno di legge e riguardano tutti i momenti relativi al ciclo del processo di realizzazione dell'opera pubblica, che va dalla programmazione, dalla progettazione, dall'assegnazione dell'opera, dalla gestione sino al collaudo.

Questo disegno di legge modifica la legge numero 21, la modifica in alcuni aspetti fondamentali ed afferma un nuovo concetto di programmazione. Voi sapete che nella legge numero 21 già erano previste ed erano affidate queste competenze ai comuni, come la possibilità della elaborazione dei famosi piani triennali che venivano redatti nella fase dell'approvazione del bilancio, piani triennali che risultarono essere i famosi piani dei sogni, perché non c'era nessun vincolo e molto spesso risultavano essere mere elencazioni di opere senza nessun collegamento con l'effettivo bisogno di opere in quel territorio o in quella comunità; mentre con il nuovo disegno di legge noi reimpostiamo e ripensiamo il concetto di programmazione, ponendo dei limiti, perimetrando, imponendo degli obblighi ai comuni, proprio per dare un carattere concreto agli stessi piani. Intanto ogni singola opera deve essere accompagnata dal cosiddetto progetto preliminare, cioè da una descrizione dell'opera che ne indichi la consistenza, il rapporto, la relazione che c'è tra l'opera che s'intende realizzare e il sistema delle infrastrutture esistenti, che ci indichi cioè una serie di elementi circa l'utilità stessa dell'opera, superando quindi, proprio nella fa-

se della scelta della redazione dei piani triennali, quella concezione distorta attraverso la quale si sono realizzate in Sicilia opere a prescindere dalla utilità sociale, dalla utilità collettiva, ma per il semplice fatto della gestione dell'opera stessa. Questo è un primo momento, che diventa importante, vincolante. Il secondo momento riguarda il finanziamento delle opere pubbliche da parte della Regione. Sino ad oggi si è proceduto a finanziare le opere pubbliche senza aver chiaro un quadro di riferimento; oggi, invece, i piani comunali costituiscono un quadro di riferimento preciso e le priorità in esso indicate costituiscono un limite ed un riferimento per gli Assessorati regionali che debbono finanziare le stesse opere.

Ma una novità importante è costituita dal fatto che il finanziamento avviene sulla base di progetti esecutivi. Ritengo che questo sia un fatto importantissimo perché la determinazione del progetto esecutivo consente la certezza dei tempi di realizzazione e la certezza anche del costo dell'opera stessa. Da qui l'esigenza di ripensare il rapporto tra ente committente e professionista o chi redige i progetti.

Sino a ieri questo rapporto è stato vissuto in maniera anomala, cioè nel senso che il professionista viveva una sorta di condizione di debolezza, di soggezione psicologica, perché il compenso al professionista rimaneva legato all'esito dell'opera che egli progettava. E tutto ciò determinava una sorta di snaturamento del ruolo stesso del professionista, trasformandolo in manager o ricercatore di finanziamenti, perché sapeva che solo in quella circostanza, in quel caso gli veniva riconosciuto il progetto; ma soprattutto, dal momento che non aveva la certezza del finanziamento, lo poneva in condizione di debolezza e, quindi, anche di rischio dal punto di vista finanziario, per cui non faceva mai una progettazione effettivamente esecutiva.

Questo disegno di legge affronta queste questioni in termini radicali per dare certezza al progettista, nel senso che attraverso quel fondo di rotazione, che noi prevediamo, al progettista deve essere assolutamente garantito il riconoscimento e quindi il pagamento della parcella; e ciò lo pone in condizione non più di debolezza ma in una condizione serena, al punto che egli oggi è in grado e deve fare il pro-

getto esecutivo. È importante definire questo aspetto perché da esso scaturiscono tutta una serie di effetti successivi, in quanto sino ad oggi, poiché non ci si è mai trovati di fronte a delle progettazioni esecutive, abbiamo assistito come fatto fisiologico, ma è un fenomeno certamente patologico, al fenomeno delle perizie, delle varianti e suppletive. Tutto ciò determinando la incertezza nei tempi della realizzazione dell'opera e soprattutto nei costi, e determinando anche un meccanismo dove si sono intrecciati interessi poco legittimi tra l'ente committente, il professionista e l'imprenditore.

Con questo disegno di legge, in un articolo specifico regoliamo la materia delle perizie e suppletive e le limitiamo proprio a questi fatti che non sono prevedibili in sede progettuale. Questa non è una modifica di poco conto, è una modifica di fondo che viene apportata proprio per dare chiarezza al rapporto tra ente committente, progettista e imprenditore, ma al contempo pretendiamo che il progettista si assuma tutte le responsabilità rispetto ad eventuali difetti progettuali e, appunto, introduciamo quel principio delle responsabilità, cioè dell'assicurazione che deve assumersi il progettista rispetto ad eventuali errori che poi si scaricano in termini negativi nella realizzazione dell'opera.

Il problema che ha fatto più discutere e che è stato al centro anche di una polemica, è il sistema di gara. Io trovo strano che coloro i quali sostengono un semplice adeguamento alla legislazione nazionale poi portano avanti un discorso per cui in questo secondo disegno di legge non è fatta una scelta di fondo o che quello che esce dalla porta poi rientra dalla finestra. Mi riferisco ovviamente al fatto che questo Governo ha fatto una scelta di campo precisa, cioè ha operato l'abolizione della licitazione privata e ha scelto come sistema generalizzato l'asta pubblica. Lo trovo strano perché qualcuno è convinto che basta ricorrere ad un semplice adeguamento, sostenendo che noi siciliani non siamo diversi dai lombardi o dai piemontesi e dimenticando che purtroppo nel nostro contesto certi fenomeni assumono una maggiore virulenza di cui bisogna tener conto, mentre poi vengono mosse delle critiche circa, ripeto, una scelta a metà. La convinzione

di questo Governo è che lo strumento della licitazione privata fino ad oggi sia stato lo strumento della manipolazione del mercato delle opere pubbliche, lo strumento attraverso il quale si sono orientati e manipolati gli appalti in Sicilia. Quindi l'avere fatto questa scelta così chiara e netta significa difendere un mercato effettivamente libero e soprattutto significa difendere la imprenditoria sana in Sicilia. Si è voluto rompere, attraverso questa scelta, una sorta di aristocrazia o di oligarchia che si era creata all'interno del mondo imprenditoriale, un'aristocrazia che riguardava poche centinaia di imprenditori siciliani, proprio per dare a tutti la possibilità, attraverso regole certe, regole oggettive, di partecipare ed eventualmente vincere una gara.

Per quanto riguarda gli altri sistemi di gara, cioè l'appalto-concorso e la trattativa privata, io desidero ricordare che questi sono degli istituti speciali, ma che in ogni caso anche questo disegno di legge opera una scelta precisa, cioè li restringe rispetto alla normativa nazionale e rispetto anche alla legge numero 21. Quindi c'è anche una scelta precisa in questa direzione, come anche per quanto riguarda la somma urgenza. Da più parti ho sentito critiche in questa direzione come se noi facessimo una scelta in aumento; è tutto il contrario. Ecco, noi, per quanto riguarda la somma urgenza, operiamo un limite, perimetriamo, mettiamo un tetto di un miliardo, mentre sino a ieri la precedente legislazione non poneva limiti. Certo trovo strana la critica secondo la quale nella formazione dei programmi noi non facciamo rientrare le opere che scaturiscono da eventi calamitosi. Non lo facciamo perché ciò presupporrebbe la capacità di prevedere i terremoti, di prevedere gli eventi calamitosi. Voglio dire che è impossibile in assoluto inserire gli interventi che scaturiscono da eventi calamitosi nei programmi di opere pubbliche. Come si fa a prevedere un terremoto? Assolutamente impossibile. Quindi, in ordine a questi istituti speciali, si restringe ulteriormente la competenza, ne discuteremo nell'articolato, ma si ritiene utile e necessario mantenerli. Né, state attenti, inficiano la scelta di fondo che facciamo, se è vero che l'80 per cento, forse anche il 90 per cento della gestione delle opere pubbliche, è riconducibile al sistema dell'asta pubblica.

È pur vero che, rispetto a questa scelta che noi abbiamo fatto, ci sono state mosse alcune osservazioni, e cioè che l'asta pubblica in un certo qual senso può consentire il riciclaggio del denaro sporco, non consente la realizzazione compiuta dell'opera. Per conseguenza, sensibili a questa questione che è stata sollevata, abbiamo introdotto per quanto di nostra competenza, e cioè per le opere al di sotto di cinque milioni di ECU, la cosiddetta offerta anomala. Abbiamo previsto un meccanismo di esclusione dell'offerta anomala, proprio per evitare i famosi ribassi del quaranta, cinquanta per cento, che obiettivamente mettevano a rischio la realizzazione o la concretizzazione dell'opera. Quindi, voglio dire, l'ossatura, l'impianto fondamentale del disegno di legge io credo che non abbia trovato contestazioni o rilievi fondati.

Ma per quanto riguarda altre questioni di secondaria importanza, e mi riferisco al cottimo fiduciario, mi riferisco anche alla possibilità delle imprese artigiane con la semplice iscrizione alla camera di commercio di poter partecipare a lavori di trecento milioni, ecco, per quanto riguarda queste questioni, da più parti, dall'onorevole Galipò, da altri colleghi che sono intervenuti, ho visto la disponibilità a ridiscutere queste questioni. E io esprimo la disponibilità che si possa riesaminare questa materia con assoluta serenità, senza voler assolutamente tutelare nessuno, perché questo è un disegno di legge, cari colleghi, che vuole ridurre per quanto possibile i momenti di discrezionalità nelle varie fasi che attengono alla realizzazione di un'opera pubblica e quindi per oggettivizzare, per quanto possibile, le norme che devono presiedere alla materia dei lavori pubblici. Però è pur vero che un disegno di legge, o una norma in generale o una legge, non può essere mai una risposta esaustiva alla complessa problematica che ci sta di fronte e deve fare sempre i conti con la correttezza, l'onestà, la cultura di chi deve applicare la norma stessa. Ma questo è un limite oggettivo, cioè esiste sempre il rapporto tra la oggettività di una norma e la soggettività, intendo il suo storicizzarsi. A questo non possiamo porre nessun rimedio.

Quindi, per non farla lunga, perché certamente avremo occasione, esaminando l'articolo, di scendere specificatamente nelle singo-

le questioni, io desidero sottolineare che questo disegno di legge certamente non è un disegno di legge intoccabile, non è il vangelo; però, ripeto, rispetto ad alcune questioni fondamentali, io avrei gradito che, in un confronto leale, al di là delle parti politiche, fosse sottolineato che alcune scelte di fondo che riguardano l'Ufficio regionale, la programmazione, l'asta pubblica come metodo generalizzato sono scelte forti che vogliono far recuperare un rapporto di credibilità tra il cittadino e le istituzioni. Tali scelte vogliono nello stesso tempo, al di là dei partiti della maggioranza o del Governo, espressione della maggioranza ma che riguarda l'intera classe dirigente, riaffermare con forza la capacità della Sicilia, di questa Regione di interloquire in termini credibili nei confronti di altri momenti istituzionali. Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa legge debba appartenere all'intera classe dirigente siciliana e quindi, da questo punto di vista, tutti siamo interessati e tutti dobbiamo concorrere affinché questa legge venga approvata mostrando ed esprimendo una disponibilità a migliorare il testo, purché non vengano toccati i cardini fondamentali, cioè quelle scelte caratterizzanti nelle quali si configura la stessa filosofia della legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente noi del Movimento sociale italiano siamo perché si passi all'articolo, ci mancherebbe, avendo dichiarato che siamo pronti ad affrontare il disegno di legge ed assicurare alla Sicilia una nuova normativa sulla disciplina degli appalti. Sappiamo anche che il lavoro in Commissione è stato alquanto complesso e, se torniamo indietro a verificare il comportamento del Governo, ci rendiamo conto che, dopo aver fatto la Commissione un certo lavoro, il Governo ha presentato un disegno di legge che è diventato il canovaccio oggetto

principale di discussione in quest'Aula. Sappiamo però che moltissimi rilievi che sono stati sollevati in Commissione o anche moltissimi rilievi che sono stati sollevati da singoli deputati anche attraverso comunicati stampa, hanno portato alla presentazione di centinaia di emendamenti; il che significa che se dovessimo affrontare in quest'Aula secondo i canoni regolamentari un disegno di legge così complesso con un tale numero di emendamenti, noi non potremmo rispettare i tempi che lo stesso Governo Campione ha indicato vengano rispettati dall'Assemblea regionale siciliana. Allora ci chiediamo alcune cose. L'opposizione, noi siamo dell'opposizione, ha ritenuto di presentare emendamenti, ma ci sono forze politiche di maggioranza che hanno presentato o hanno annunciato emendamenti che numericamente, ma anche nella qualità, nella sostanza degli stessi emendamenti, sono molto più pregnanti di quelli presentati da alcune forze politiche di opposizione.

In tal caso l'andamento dei lavori sarebbe assai complesso. Riteniamo, al di là del fatto se questa sera dobbiamo espletare il passaggio all'esame degli articoli o meno, questo diventa un aspetto secondario, che per il buon andamento dei lavori sia più utile individuare una sede diversa dall'ufficialità dell'Aula nella quale dare un rapido sguardo almeno a tutti gli emendamenti per scremare gli stessi emendamenti e fare in maniera tale che il disegno di legge abbia sì degli emendamenti ma in numero tale da consentire che questo disegno di legge, affrontato liberamente in Aula, possa poi trasformarsi in legge. Perché, se penso ai nostri emendamenti, a quelli dello stesso Pds, a quelli che sono stati annunciati dall'onorevole Fleres a nome del suo Gruppo, a quelli di singoli deputati della Democrazia cristiana e di altre forze politiche, credo che anche La Rete ne abbia presentato un numero consistente, significa che siamo oltre i trecento emendamenti. Credo che mai disegno di legge, nemmeno quelli per i quali è stata preannunciata una pratica ostruzionistica, abbia mai avuto un così alto numero di emendamenti. Qui, senza che nessuno abbia annunciato ostruzionismo, anzi tutte le forze politiche hanno detto che non ci sarà ostruzionismo, che siamo pronti ad affrontare il disegno di legge e vogliamo prima di Natale ap-

provarlo, ci troviamo di fronte a questo altissimo numero di emendamenti. Per cui vorrei invitare la Presidenza, ma anche lo stesso Governo, a fare l'opportuna meditazione; chissà che non sia il caso di rinviare il disegno di legge con gli emendamenti in Commissione, per entrare nel merito degli emendamenti o almeno per ridurne il numero. Ci sembra che per una questione di praticità dei lavori sia la migliore strada da perseguire, altrimenti rimane soltanto un insieme di parole legate al libero dibattito, per quanto nobile possa essere stato questo dibattito, ma non potremo raggiungere alcun risultato.

MELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, certo è sintomatico che oggi ci troviamo ad iniziare la discussione sull'articolato con una tale mole di emendamenti presentati in parte, ma solo in minima parte o in parte relativa, dalle opposizioni, ma in una buona parte anche dalla stessa maggioranza. Sono dei problemi, lo avevo detto nel mio intervento generale stamattina, che si erano già posti in maniera molto forte e pressante in Commissione e che la maggioranza sostanzialmente ha rimandato all'Aula. Viene fuori sostanzialmente, e in parte lo ha già sintetizzato l'onorevole Cristaldi, una certa difficoltà interna anche alla maggioranza stessa a condurre avanti questo disegno di legge. Un'altra questione, signor Presidente. Io chiederei alla Presidenza, siccome parte del Movimento de La Rete, che ha partecipato attivamente alla redazione di questo disegno di legge, purtroppo oggi non può essere presente in Aula per motivi determinanti ed importanti, di passare all'articolato domani mattina, concludendo stasera con la discussione generale.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, io la invito a porre in votazione la richiesta dell'ono-

revole Cristaldi di rinvio del disegno di legge in Commissione. Noi siamo contrari per una serie di motivi: il primo è che il normale passaggio agli articoli è un atto dovuto in considerazione del fatto che si è chiusa la discussione generale con la replica dell'Assessore per i Lavori pubblici; la seconda ragione è che si potrebbe iniziare, venendo anche incontro alla richiesta dell'onorevole Mele, la discussione generale sull'articolo 1, non votarlo, e rinviare a domani mattina il proseguimento dell'esame dell'articolato, ad un'ora tale da consentire che si svolga la riunione della quarta Commissione che il Presidente Libertini ha già convocato per le ore 9.00, per cui la seduta potrebbe riprendere domani mattina intorno alle 10,30.

Faccio questa proposta perché ritengo che questa sera si debba votare per il passaggio all'esame degli articoli. È un fatto emblematico, importante, se è vero che vogliamo la legge.

In secondo luogo, un rinvio formale del disegno di legge in Commissione potrebbe porci nella condizione di non rispettare i tempi che ci siamo dati per l'approvazione della legge, in considerazione anche del fatto che è vero che ci sono 500 emendamenti presentati, però io non mi illudo che in Commissione lo *screening* sui 500 emendamenti possa portare ad un risultato tale per cui, non passando in Commissione l'emendamento di un deputato, il deputato poi non lo riproponga in Aula; infatti, in buona sostanza è sempre avvenuto che si è andati in Commissione a fare la scelta, l'analisi e l'approfondimento degli emendamenti e poi regolarmente gli emendamenti sono stati mantenuti, discussi e votati in Aula. È stato così per la legge che abbiamo fatto sotto Ferragosto per l'elezione diretta del sindaco, dove c'erano anche lì centinaia e centinaia di emendamenti.

Pertanto, io propongo all'Assemblea di lavorare, una cosa al giorno: oggi abbiamo chiuso la discussione generale, passiamo agli articoli, iniziamo la discussione generale sull'articolo 1; domani mattina alle 9.00 si riunisce la Commissione quarta e già incomincia a vedere quali sono gli emendamenti, peraltro improponibili, d'ausilio al lavoro che certamente farà la Presidenza dell'Assemblea; alle 10,30 torniamo in Aula. Nel rispetto massimo del

ruolo delle opposizioni che abbiamo sempre rispettato, soprattutto da quando siamo grande maggioranza, vedremo di arrivare ad una discussione serena e pacata per dare alla Regione questa nuova legge sul regime degli appalti. E questo lo dico con grande serenità, un giorno più, un giorno meno non ha importanza, noi sappiamo che nel giro di qualche settimana questa legge deve essere esitata, tanto è vero, e concludo, che la maggioranza ed il Governo hanno fatto una scelta precisa nel momento in cui hanno anteposto l'approvazione di questa legge alla stessa approvazione del bilancio, che nasce da un dovere statutario cogente.

Se la maggioranza ed il Governo hanno ritenuto di fare questa scelta, dobbiamo portarla avanti nel rispetto massimo degli emendamenti dell'opposizione che hanno dignità di ingresso nel disegno di legge esitato dalla quarta Commissione, che non è soltanto il disegno di legge del Governo ma è la somma del disegno di legge del Governo, del disegno di legge della Sottocommissione e del disegno di legge preparato dalla Commissione, in quanto tante cose proposte dai partiti dell'opposizione sono state accolte in sede di Commissione. È un disegno di legge che ha avuto i suoi approfondimenti e finalmente deve arrivare come articolato alla valutazione dell'Assemblea. Questo sostiene il Gruppo della Democrazia cristiana per cui, signor Presidente, ritengo che su questa linea si possa andare avanti. Certamente non sarò io a decidere per tutti; io pongo qui un tema come Democrazia cristiana perché voglio fortemente che questa legge venga approvata al più presto possibile.

CAPODICASA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, noi riteniamo necessario sottolineare l'interesse che come Gruppo abbiamo a che la legge esca bene da questa Aula ed esca in tempi il più possibile ravvicinati. Non parliamo di qualche settimana, perché l'ipotesi di qualche settimana la si può ipotizzare solo nel caso in cui emergano posizioni ostruzionistiche; non esiste una

legge, anche se corredata da un gran numero di emendamenti, che possa stare in Aula per qualche settimana. Mi pare invece più giusto dire che dobbiamo dare alla nostra discussione i tempi più opportuni perché la discussione avvenga nella massima chiarezza, con i tempi necessari ad una discussione di merito e organizzata, regolamentata. Però io credo che l'Assemblea debba fare uno sforzo per unire i due punti che devono ispirare i nostri lavori: da un lato il fare bene, dall'altro il fare bene in tempi i più rapidi possibili.

Non è l'ultimo provvedimento che l'Assemblea deve varare prima della interruzione per le ferie natalizie, abbiamo altri disegni di legge che hanno già avuto il parere in Commissione «Finanza», quindi dovremmo cercare di conciliare le varie esigenze che si pongono. Io vorrei dire, signor Presidente, che l'ipotesi affacciata del rinvio in Commissione mi trova fortemente scettico, perplesso perché l'esperienza passata in questo senso non ci fa ben sperare. L'onorevole Sciangula ha richiamato la legge sulla elezione diretta del sindaco, ma io potrei ancora richiamare la legge numero 48, di recepimento della legge numero 142, e perfino la legge finanziaria, il disegno di legge che poi non è mai più arrivato in Aula dopo essere stato rinviato in Commissione per l'esame degli emendamenti. Pertanto, i precedenti di questa legislatura, e io posso anche testimoniare dei precedenti della precedente legislatura, non autorizzano ad essere ottimisti nell'ipotesi del rinvio in Commissione, perché nella migliore delle ipotesi in Commissione si riacenderebbe la discussione su tutti i passaggi che la legge comporta e nessun Gruppo, tranne per aspetti marginali, rinuncia alle proprie posizioni, e malgrado il parere della Commissione, intende poi riproporli nuovamente in Aula. Quindi il rinvio non comporta nessun accorciamento dei tempi e nessuna facilitazione del dibattito. Pertanto io credo che, così come abbiamo fatto nelle precedenti occasioni, pur risultando notevolmente faticoso per l'Aula ma dandoci una opportuna organizzazione dei lavori e del dibattito, noi possiamo andare avanti con un esame degli emendamenti in Aula senza che questo possa costituire pregiudizio perché la Commissione informalmente, senza intralciare i lavori d'Aula, possa fare un lavoro

di scrematura per quello che è possibile fare; io non escludo che questo lavoro, sia pure marginalmente, possa agevolarci. Il Presidente della Commissione ha convocato la stessa per domenica alle 9 per concertare con tutti i componenti della Commissione un atteggiamento da tenere in Aula, e io intanto affiderei a questo primo passaggio un esame della situazione, perché decidere il rinvio in Commissione a mio avviso sarebbe rischioso.

Concordo invece con la proposta di votare questa sera il passaggio all'esame degli articoli e affrontare la discussione sui primi due, tre articoli, che mi pare non comportino un impegno particolare da parte dell'Assemblea perché non si concentra lì il massimo del dissenso fra la maggioranza e l'opposizione o all'interno della stessa maggioranza, mentre i successivi articoli richiederanno magari un dibattito più serrato. Si vada poi a domani, alle ore 10, dopo che la Commissione alle ore 9 si sarà riunita, per proseguire col dibattito sugli emendamenti e sull'articolato. Conclusivamente, la nostra posizione, signor Presidente, è questa.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che si stia configurando il tentativo di inscenare una gara di braccio di ferro, e devo dire che io, mentre sono piuttosto debole di corporatura, non sono un peso massimo, sono invece particolarmente capace di affrontare le competizioni di braccio di ferro verbale: è una nuova gara che, se volete, possiamo instaurare.

Il tono degli interventi che si sono articolati fino a questo momento in quest'Aula e le motivazioni che le varie parti politiche hanno manifestato rispetto alla scelta di contribuire, con gli emendamenti che sono stati presentati, a operare un miglioramento del testo del Governo, mi sembravano orientati verso un'azione di collaborazione e non di prova di forza. Dato che, tra l'altro, l'Assessore, piuttosto che rispondere, ha ritenuto di fare una relazione bis al disegno di legge, attraverso la quale ha chiarito soltanto alcuni dei problemi che sono stati posti, lasciandone aperti altri, probabil-

mente per potere intervenire in sede di articolato ed entrarvi nel merito in quel momento, io sono convinto che i passaggi istituzionali che possono essere compiuti per consentire un dibattito d'Aula più concreto da una parte e più snello dall'altra, debbano essere compiuti tutti.

Ciò premesso, noi abbiamo due strumenti per raggiungere il doppio obiettivo di andare avanti, perché noi vogliamo passare al voto sul passaggio agli articoli, ed anche avere contezza e garanzia del fatto che i suggerimenti che sono stati presentati dai Gruppi vengano realisticamente presi in considerazione e non liquidati superficialmente con quelle prove di braccio di ferro a cui facevo riferimento. Pensiamo al ritorno in Commissione che peraltro è convocata per domani mattina, quanto meno per il coordinamento degli emendamenti, che ci farebbe certamente risparmiare molto tempo in Aula; pensiamo anche alla Conferenza dei capigruppo, attraverso cui individuare quelle fasi e quelle posizioni che possono essere certamente oggetto di un passaggio sommario, riservando ad altri aspetti del disegno di legge un più approfondito dibattito d'Aula. Quindi l'intervento che io svolgo e l'obiettivo che intendo raggiungere è un obiettivo di carattere organizzativo rispetto ai lavori d'Aula e rispetto ai lavori della Commissione e della Conferenza dei capigruppo.

Mi esprimo a favore dell'ipotesi formulata dall'onorevole Cristaldi poc'anzi per il voto relativo al passaggio degli articoli ed al rinvio in Commissione, per determinare un coordinamento degli emendamenti, e alla Conferenza dei capigruppo, per individuare percorsi semplificati per le parti che lo consentono e approfondire quei temi su cui le posizioni politiche sono fortemente contrastanti e dunque è necessario stabilire un dibattito d'Aula.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista manifesta serie perplessità sull'accoglimento della richiesta di rinvio dei lavori in Commissione. Una prima ragione è quella che la Commissione ormai lavora sul disegno di legge sulle opere pub-

bliche e le pubbliche forniture da circa un mese e mezzo, una prima parte come Sottocommissione e successivamente in Commissione plenaria. In sede di Commissione sono state esaminate e approfondite tutte le questioni, ogni gruppo politico ha mantenuto la propria posizione, qualche volta ha vinto una battaglia su una parte dell'articolato, su un emendamento, qualche volta ha perduto una battaglia, però alla fine è venuto fuori il disegno di legge che adesso è all'attenzione dell'Assemblea.

Ora, non c'è dubbio che volere rinviare l'esame o un pre-esame di tutti gli emendamenti in Commissione, a nostro modo di vedere, non risolve nessun problema perché, come mettevano in evidenza i colleghi che mi hanno preceduto, quando c'è un Gruppo politico che vuole portare avanti una battaglia politica, certamente non si ferma in Commissione e ripropone successivamente in Aula gli stessi emendamenti. Quindi il problema non è quello di tornare in Commissione, il problema è di vedere se da parte di ogni singolo Gruppo c'è la disponibilità all'autolimitazione degli emendamenti. Se questa disponibilità c'è, non c'è dubbio che i lavori si alleggeriscono di molto; se questa disponibilità non c'è in Aula, non ci sarà nemmeno in Commissione. Pertanto, per la parte che ci riguarda, signor Presidente, siamo perché si passi all'esame degli articoli e si vada avanti con l'esame dei singoli articoli del disegno di legge. Non c'è dubbio che ci deve essere di guida in questa vicenda assembleare la presenza del Governo e della Commissione competente.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che l'intervento dell'onorevole Cristaldi non abbia un significato di anticipazione di una posizione ostruzionistica...

CRISTALDI. Avrei potuto presentare 500 emendamenti da solo!

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Sono perfettamente convinto del fatto che ci sia una voglia di contribuire a costruire il percorso che dobbiamo cominciare questa sera. E così anche gli interventi degli altri parlamentari che hanno parlato per sottolineare la necessità di decifrare in altra sede il tema degli emendamenti. E proprio perché sono convinto che non ci siano volontà di questo tipo io voglio richiamarmi — lo faceva poco fa anche il presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana — alle esperienze maturate anche di recente.

Abbiamo avuto due tipi di esperienza: la prima fu quella del recepimento della 142, che fu una esperienza disastrosa, nella quale ci siamo trovati quasi ad accapigliarci su montagne di emendamenti costruiti non so per quale ipotesi, che però, alla fine, appesantirono e forse non ci consentirono di recepire la 142 nelle migliori condizioni di forma di questo Parlamento. Successivamente, credo, proprio questo Governo, per i presupposti che lo caratterizzavano come Governo delle regole, un Governo quindi aperto in maniera consistente al dibattito d'Aula, al confronto tra tutte le forze politiche, con una maggioranza che creava le condizioni, gli *input* perché si sviluppasse un concerto ampio e significativo all'interno del Parlamento, questo Governo che si muove sulla linea di alcune intese peraltro già costruite da parte di parlamentari che spontaneamente in un *forum* avevano delineato possibili azioni programmatiche per far uscire la Sicilia dalla crisi o per tentare di farla uscire con atti significativi, dicevo questo Governo, affidandosi ad un colloquio stretto, ravvicinato con tutta l'Assemblea, colloquio che, partendo dalla sua maggioranza, si rivolgeva a tutta l'Assemblea, questo Governo è riuscito a realizzare l'obiettivo che in diversa misura, in diverso modo ha caratterizzato i lavori di quest'Assemblea: l'obiettivo della elezione diretta del sindaco, obiettivo al quale altri non sono ancora pervenuti nonostante i buoni propositi in sedi più significative della nostra, per intenderci al Parlamento nazionale. Perché siamo riusciti a fare ciò, in quella occasione?

Siamo riusciti a farlo perché un po' accantonando, un po' approvando, un po' riunendoci per definire meglio taluni passaggi, un po'

dichiarando i nostri propositi in Aula, un po' per la volontà che ci animava tutti di compiere un gesto significativo che desse una sferzata alla vita dell'Assemblea e quindi fosse espressione ampia di una impennata d'orgoglio da parte di questo Parlamento, per tutti questi motivi alla fine siamo riusciti a varare una legge buona come è stata giudicata all'unanimità; c'è stata solo l'astensione de La Rete per motivi non sostanziali ma perché in quella legge non venivano considerate le possibilità di innovazioni totali cioè di far procedere tutti i consigli comunali ad una rapida rielezione considerandoli sostanzialmente delegittimati dal significato dirompente di questa nuova legge. C'è stato anche il collega Maccarrone che ha votato contro, ma diciamo che il collega Maccarrone — non è una critica che faccio al suo discorso — probabilmente si è caratterizzato per una posizione che tuttavia viene fuori nell'ambito del suo partito che è fortemente ideologizzato, in un momento in cui c'è invece questo tentativo di superare in qualche modo le logiche ideologiche per arrivare a momenti unificanti che ci servono appunto a descrivere nuovi scenari sulla base di nuove regole.

Per tutte queste considerazioni, io voglio qui dichiarare a nome del Governo che noi ci muoveremo con le stesse modalità con cui ci siamo mossi nella legge per l'elezione diretta del Sindaco. Non abbiamo dogmi. Abbiamo una filosofia, e vogliamo che questa filosofia non venga stravolta. Siamo convinti che la commissione abbia fatto un ottimo lavoro confrontandosi in maniera significativa e coerente con tutta una serie di problemi, certamente raccogliendo una serie di *input* ed istanze da parte di movimenti che si sono creati o che esistevano nella società siciliana anche in rappresentanza di interessi. Sulla base di questa filosofia che ha mediato posizioni distanti tra di loro, è venuta fuori una legge che fosse innovativa nel senso delle dichiarazioni programmatiche, nel senso di quel programma che anticipava le dichiarazioni programmatiche, nel senso di quei dibattiti che avevano caratterizzato il *forum* dei deputati svolto in questa Assemblea anche al di fuori dei partiti politici. Pertanto riteniamo che il passaggio questa sera agli articoli, in questo spirito di sostanziale unità, sia un fatto importante, un momento qualificante

per la vita della nostra Assemblea e sia il modo giusto per chiudere un dibattito che è stato interessante, importante, dal quale sono emersi spunti che leggeremo con molta attenzione in questi giorni e che sono stati coronati dall'intervento finale dell'Assessore per i Lavori pubblici. Dopo di che in commissione, domani mattina, si comincerà a vedere come rendere agibile questo percorso che non deve essere uno *slalom* ma deve essere un percorso chiaro, franco, tranquillo, confrontandosi anche sugli emendamenti e che dovrà garantire le modalità di confronto con questi emendamenti. E di volta in volta, man mano che andremo avanti, alcune cose le accantoneremo, le discuteremo, troveremo le sedi per parlarne perché vogliamo che questa legge sia rappresentativa di una volontà generale sollecitata da questa maggioranza e da questo Governo di arrivare a conclusioni che servano alla salvezza della nostra situazione regionale e a un percorso che possa portarci più avanti, in nome di questa ricerca di nuove regole alle quali ci siamo accinti formando il Governo che ho l'onore di presiedere e facendogli compiere già diversi passi significativi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a me pare che la richiesta dell'onorevole Cristaldi, richiamata poi dall'onorevole Mele e anche dall'onorevole Fleres, sia stata in larga misura accolta dalle forze di maggioranza e anche dalla replica del Presidente della Regione, per cui stasera potremmo concludere i lavori con la discussione generale sull'articolo 1, rinviare a domani mattina — già il Presidente della Commissione per sua scelta e sua sensibilità ha convocato la stessa per un esame preventivo degli emendamenti — e quindi proseguire nell'esame degli articoli, dalle ore 10,30 in poi, cercando di lavorare il più rapidamente possibile.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

PLUMARI, segretario:

«Capo I

Ufficio regionale per i pubblici appalti

Articolo 1.

Istituzione

1. È istituito l'Ufficio regionale per i pubblici appalti.

2. L'Ufficio si articola in sezioni provinciali, aventi sede nei capoluoghi delle provincie regionali.

3. L'Ufficio, costituito con decreto dal Presidente della Regione, fa parte degli Uffici della Presidenza. Esso, nell'esercizio delle proprie attribuzioni, opera con piena autonomia funzionale».

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sulla discussione generale dell'articolo 1 perché ho necessità di recuperare uno spazio che per motivi regolamentari era sfuggito durante la discussione generale e d'altro canto, l'opportunità di parlare su un'articolo fondamentale quale è l'articolo 1, mi consente di spaziare velocemente su tutta la materia. È inutile dire che già l'istituzione del nuovo ufficio, l'ufficio regionale per i pubblici appalti dà la dimensione della enorme portata di questo disegno di legge e cioè la possibilità di raggiungere quel grande obiettivo politico che per la verità era sfuggito alla fine della legislatura passata: di rivoluzionare tutta la materia degli appalti in Sicilia. È un obiettivo strategico che si addice appunto ad un Governo che vuole essere costituente, di svolta e comunque aggettivabile.

Non può sfuggire a tutti noi come tante vicende della politica degli anni passati sono state fra le pagine talvolta più oscure proprio a motivo di tutto ciò che ha ruotato attorno alla materia degli appalti. Lo si dice questo, stiamo attenti, non sull'onda di giudizi ormai facili a darsi e perché di moda, ma sulla scorta di atti che sono ormai sentenze, sentenze definitive, sentenze di primo grado, comunque interventi della magistratura, e quindi sostanzialmente noi siamo giunti ad uno snodo per potere liberare la politica in Sicilia da quel binomio triste o addirittura trilogia triste che è quella dell'abbinamento della politica agli affari, e della po-

litica agli affari e alla mafia. Evidentemente non basta soltanto la revisione della materia degli appalti, non basta soltanto la istituzione dell'ufficio regionale, serve un contorno vasto e generale di interventi e di azioni per potere raggiungere questo obiettivo, ma è inutile dire che questo è un presupposto essenziale.

Questo disegno di legge, stiamo attenti, non ha un valore salvifico, è pieno di luci, anzi sono più le luci vorrei dire che altro, però ci sono anche degli aspetti che io non definirei ombre, ma certamente sono degli aspetti che dobbiamo guardare con un occhio particolare. E va detto subito che proprio le cose che ho detto poco fa sono vere, noi stiamo oggi affrontando questo disegno di legge, sapendo che è datato questo provvedimento. È inutile dire che noi siamo sicuri, non dico ci auguriamo, che fra cinque anni, fra otto anni, risolti una serie di problemi, di nodi gravi della nostra terra, potremo affrontare questa materia in tutte le sue sfaccettature in altro modo. Ma oggi in Sicilia dobbiamo avere la consapevolezza di affrontarla con quelle caratterizzazioni con cui è stata affrontata. Voglio brevemente ma con precisione citare alcuni dei punti che sono quelli che secondo me caratterizzano le luci e le ombre di questo disegno di legge. Il primo è quello che attiene alla durata di questo organismo.

La Commissione antimafia che è stato il primo organismo dell'Assemblea regionale ad affrontare questo tema e prevede in una risoluzione che si doveva liberare tutti gli organi istituzionali dalla fase dell'affidamento dei lavori, dalla fase degli appalti, prevede anche che questo organismo regionale doveva avere due caratteristiche: quella della durata limitata nel tempo e quella della rotazione il più veloce possibile dei suoi componenti. Mi sembra che l'aver previsto una durata triennale di questo organismo sia esagerato rispetto all'esigenza di avere invece un organismo che velocemente nel tempo possa mutare e che possa vedere i suoi componenti mutare in maniera assai rapida. Va detto, altresì, che anche sul funzionamento c'è da dire qualcosa: il meccanismo di votazione a maggioranza che non può che esserci, evidentemente, altrimenti l'organismo si bloccherebbe, mi sembra che non preveda, però, la sostituzione in caso di assenza ripetuta. È chiaro che questo è un organismo che se,

deve funzionare a maggioranza, però deve anche prevedere come colmare assenze ripetute che potrebbero portare un organo di 5 componenti a ridursi in maniera stabile ad un organo che funziona con una maggioranza ridotta. Sembra importantissimo evidenziare come l'attenzione che è stata data alla programmazione sia una attenzione nuova e diversa che dà finalmente uno sbocco forte al piano triennale e a tutta la materia della programmazione. Però qua c'è da dire subito che l'aggancio che viene fatto al piano triennale che gli enti di cui all'articolo 1 debbono effettuare ha un momento di crisi che è di tutta evidenza e cioè l'aggancio al piano di sviluppo socio-economico della Regione siciliana e a tutti gli altri strumenti di programmazione che la Regione siciliana ha. Ecco allora che se viene a mancare ancora una volta il piano di sviluppo socio-economico della Regione siciliana, è inutile dire che per cascata, a catena, tutti i piani triennali dei vari enti e delle varie istituzioni locali vengono sostanzialmente a ripetersi come strumento sganciato, disancorato dallo strumento guida, appunto dallo strumento regionale, e di fatto vengono a vanificarsi nella loro portata, nella loro strategia. Occorre allora con forza dirci, d'altro canto questa maggioranza se lo è detto con chiarezza, che il piano di sviluppo socio-economico della Regione siciliana deve essere non più una mera chimera ma uno strumento guida per tutta l'attività che si porta avanti nella Regione siciliana, a maggior ragione nel momento in cui si aggancia a questo piano, in questo disegno di legge che stiamo andando a votare, tutta l'attività degli enti locali. Infatti, va subito detto che è importante aver previsto la priorità da dovere dare nel piano triennale, la priorità generale che viene data alle opere e all'interno di ogni settore di intervento, la specifica priorità che debbono prevedere i vari soggetti di cui all'articolo 1.

E però va subito detto che se il piano triennale è importante e le priorità sono importanti, vanno in contraddizione le previsioni degli articoli 38 e 39, relativamente ai cottimi fiduciari (che sappiamo sono fino a 200 milioni in via generale, riportabili a 300 milioni per le isole minori) e agli interventi di urgenza e di massima urgenza (che sono fino ad un miliardo), che possono sfuggire dalla logi-

ca della programmazione e quindi del piano triennale allo stesso modo come escono dalla competenza dell'ufficio regionale. E, allora, ecco che va detto che su queste materie (cioè opere fino a 200 o 300 milioni per i cottimi fiduciari ed opere fino ad un miliardo per quello che riguarda le opere urgenti e di somma urgenza), siamo fuori e dalla competenza dell'ufficio regionale nella sua articolazione provinciale e della programmazione.

E fin qua c'è materia per grandi riflessioni, non sfuggendo a nessuno quanti abusi nel passato si sono fatti con le opere di somma urgenza, come questo istituto sia pieno di insidie e come sotto l'aspetto della programmazione il metterle fuori debba destare una serie di preoccupazioni. Tralascio di valutare invece la positività della disposizione che attiene alla pubblicità della programmazione, alla necessità di inoltrarla, a tutto il supporto degli allegati, delle cartografie che viene accompagnato alla programmazione perché mi sembra di tutta evidenza. La possibilità di modificare la programmazione solo con delibera, e solo se motivata da nuove leggi o da mutamento di circostanze di fatto, tutto questo ripeto tralascio di evidenziarlo perché di tutta evidenza, mentre ritengo importante evidenziare quello che ho detto poco fa e cioè il cuneo che su questo argomento invece viene inserito con quella lacuna di poc'anzi.

Ritengo importante invece sottolineare come la riserva che viene fatta da parte della Regione del programma delle opere marittime come per quello che riguarda gli enti di culto e gli istituti di assistenza e di beneficenza, sia materia da valutare con particolare attenzione, perché c'è da dire su questa materia che non può essere dimenticato un passato che ancora è sotto gli occhi di tutti. Il Presidente della Commissione sicuramente mi insegna come su tutta la materia che attiene appunto ad opere marittime ma che sono strettamente legate ai porti di terza classe, per esempio, vi sia un'inattività totale da parte degli enti locali che non si sono dotati dei piani regolatori dei porti di terza classe. E però rispetto a questa materia c'è stata un'inadempienza della Regione siciliana nel non avere mai messo mano ad un'attività sostitutiva. Allora ecco che l'avocazione alla Regione siciliana della programmazione in materia di

opere marittime quando su questa materia ci sono dei vuoti di questo tipo, mi lascia da pensare. Io credo che bisogna invece vedere come potere diversamente operare in termini programmatori sulle opere marittime vedendo un protagonismo degli enti locali perché la storia del passato in questo campo è maestra. Così per quel che riguarda tutto il settore del culto e delle attività assistenziali il pensare che tutta questa materia resti alla Regione siciliana immaginando un catapultamento di queste opere sui programmi degli enti locali e quindi sul territorio degli enti locali, mi fa pensare a tutta una vasta gamma di iniziative e di interventi che verrebbero ad incidere profondamente sugli equilibri degli enti locali. Pensiamo ad esempio ai patrimoni immensi di tutte le Opere pie che rientrano chiaramente in questo settore, e quindi immaginando in quale vasta gamma di opere si andrebbero ad inserire al di fuori di una programmazione e al di fuori dell'intervento dell'ente locale con una sovrapposizione della Regione siciliana.

E così per quello che riguarda l'articolo 14 ho detto che è assai poca cosa la sanzione dell'impossibilità della Regione di finanziare tutte le opere che sono finanziate appunto con altre risorse che vengono dal di fuori, da organismi estranei alla regione siciliana e rispetto ai quali però non vi è alcuna garanzia che queste opere siano inserite nella programmazione. L'unica sanzione è quella del divieto alla Regione siciliana di finanziare queste opere; però è pur vero che queste opere possono sfuggire alla programmazione e al rispetto della cronologia. E rispetto a tutto questo noi possiamo avere come deterrente il fatto che la Regione siciliana non finanzia queste opere, non cofinanzia queste opere finanziate da altri enti che però possono sfuggire ripeto alla cronologia e alla programmazione: mi sembra anche questo un cuneo sul quale è opportuno fare delle valutazioni ed anche attrezzarci con altri strumenti per evitare che arrivino delle conseguenze.

Altro tema è quello dei progetti preliminari: su questa cosa ho avuto modo di fare delle riflessioni assieme ai colleghi del Gruppo e in Commissione; i progetti preliminari dovrebbero essere obiettivamente materia per gli uffici tecnici dei Comuni. Vero è che ci sono degli enti locali che non hanno uffici tecnici adeguati,

ma è pure vero che ci sono gli uffici tecnici delle province, cioè delle istituzioni di livello superiore che potrebbero sopperire alle lacune degli uffici tecnici degli enti locali di portata più ridotta. E quindi il prevedere il ricorso alla professionalità esterna per i progetti preliminari e cioè quelli che servono per inserire le opere nei piani triennali ci sembra francamente una cosa errata, mentre invece prendiamo per buono tutto il rinvio sostanziale sulla materia degli affidamenti degli incarichi ad un regolamento successivo, anche se dobbiamo dirci che su un tema così spinoso e così difficile da affrontare sostanzialmente abbiamo messo una sospensione in questo disegno di legge per rinviarlo ad altro momento. Resta quindi tutto intatto e tutto in piedi la problematica dietro questa materia e c'è sostanzialmente una sospensione che in via legislativa andiamo ad introdurre.

Un cenno ancora su tutta la materia che è stata oggetto di grande dibattito e preoccupazione per quello che riguarda il settore della garanzia assicurativa che deve accompagnare la progettazione da parte dei privati. Obiettivamente ci sembra che ci sia una lacuna di tutta evidenza nella indefinitezza della previsione normativa, di che tipo di garanzia si va a dare per danni a terzi. Ci sembra che in questo settore l'unico tipo di garanzia non è quello della responsabilità civile, ma è quella riportata alle garanzie di tipo fidejussorio, cioè alle garanzie di tipo cauzionale nel senso che l'ente appaltante deve essere garantito sulla eseguibilità delle opere che sono state progettate e quindi è sostanzialmente una fidejussione che anziché essere prestata personalmente attraverso la banca può essere prestata attraverso polizza assicurativa, cioè una garanzia come quella del buon esito delle opere, della certezza di eseguibilità delle opere. Ma su questo si può fare un ragionamento successivo. Una attenzione particolare andrà data, il Presidente della Commissione, l'Assessore per i Lavori pubblici ci garantiranno in questo senso, a tutta la materia dell'istituto della concessione di costruzione e gestione. Stiamo attenti è una materia importante, e quindi immaginiamo che l'istituto della concessione di costruzione e gestione possa essere, sarà un istituto a cui si farà ricorso certamente per le opere più importanti. E pe-

rò dobbiamo essere tutti consapevoli, dobbiamo pur sapere che questo può essere il cavallo di Troia attraverso il quale noi riportiamo tutto quello che abbiamo escluso per altra via, perché attraverso questo istituto noi sappiamo benissimo che reintroduciamo la licitazione privata, introduciamo tutti quegli istituti che abbiamo sostanzialmente espulso in via generale da questo disegno di legge, perché così appunto prevediamo. Inoltre attraverso la concessione di costruzione e gestione noi sappiamo pure che si andranno a realizzare degli istituti a cui si ricorrerà maggiormente, da parte dei soggetti economici, nel prossimo futuro per tutte le opere più importanti. Immaginiamo la costruzione dei parcheggi, la costruzione di altre opere nelle quali diventa importante anche la gestione, le discariche e roba del genere; cioè i grossi finanziamenti, le grosse quantità di risorse andranno su opere su cui questo istituto sarà attuato, sarà invocato. Lì si reintroduce sostanzialmente l'istituto della licitazione privata. È un tema del quale noi dobbiamo essere consapevoli, ma di cui dobbiamo parlare per potere poi...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*.
Il finanziamento è privato.

PALAZZO. Anche se il finanziamento è privato, però noi sappiamo che poi ci sono dei meccanismi come quello del prezzo e via di seguito, tutta una serie di cose che consentono ad un soggetto economico di aggiudicarsi un'opera pubblica di interesse pubblico con un istituto particolare. È un tema sul quale dobbiamo sapere però che si possono introdurre istituti che abbiamo invece levato per altre cose.

Debbo infine fare due notazioni che però ritengo molto importanti: una è sul capo III e cioè sulla fornitura di beni e servizi. A me sembra che sulla fornitura di beni e servizi ci sia un crollo di tensione del disegno di legge. Capiamo che la fornitura di beni e servizi richiede il ricorso a dei meccanismi particolari e però noi non dobbiamo dimenticare che siamo, come nel campo per esempio della sanità, in campi particolari dove appunto avvengono forniture di beni e servizi e dobbiamo anche lì avere consapevolezza di quello che stiamo facendo perché la materia è di grande portata.

Un'ultima notazione che mi sembra gravissima, quella della previsione dell'articolo 58: abbiamo presentato un emendamento per casare questo articolo 58 attraverso il quale, in modo improprio, si introduce in questo disegno di legge materia non pertinente, in quanto dà all'Assessorato del Territorio 90 giorni di tempo per esaminare tutti gli strumenti urbanistici della Regione siciliana. Questa ci sembra una cosa gravissima intanto perché non è pertinente come materia ma poi perché su questo argomento c'è da considerare la inattività dell'Assessorato per il Territorio sull'attività urbanistica in Sicilia rispetto all'inerzia dei comuni a dotarsi di strumenti urbanistici, cioè una latitanza da parte della Regione Sicilia. E adesso nonostante tutto questo, con gli effetti drammatici che ha prodotto in termini di dissesto del territorio, si dovrebbero pure dare 90 giorni di tempo di proroga per i pochi casi in cui gli strumenti urbanistici ci sono! Penso, uno per tutti, a Palermo che ha lo strumento particolareggiato per il centro storico, ha lo strumento urbanistico generale che è la variante generale almeno nella prima fase. Palermo, che è uno dei pochi comuni importanti che si è dotato di questi strumenti urbanistici, dovrebbe, anziché vedere questi strumenti attuati a garanzia dei cittadini e della collettività, aspettare ancora 90 giorni perché questi strumenti diventino presupposto utile per potere avere in modo nuovo e diverso dal passato la concessione edilizia. Tutto questo ci sembra vada evidenziato in maniera chiara per evitare che questo disegno di legge possa raggiungere obiettivi che invece non vuole raggiungere. Con questo chiudo, riservandomi evidentemente, in occasione degli emendamenti che abbiamo presentato e comunque della discussione su tutti gli altri articoli, di intervenire ancora sulle cose più importanti.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Liberaldemocratico riformista che si è costituito all'Assemblea regionale da circa un mese e che ho l'onore di presiedere ha nel suo programma politico, al pri-

mo posto, le riforme istituzionali e le riforme dei settori pubblici più importanti, riforme serie e non di facciata, riforme coraggiose e non di compromesso, riforme che devono modificare in alcuni casi sostanzialmente l'attuale sistema e non scalfirlo; riforme non demagogiche ma reali e veramente meditate, riforme non dettate da programmi e impegni politici di maggioranza e di governo ma dettate dalla esigenza sentita di moralizzazione e di pulizia.

Per questi motivi noi, come ha già detto il collega di gruppo Salvo Fleres, non possiamo essere d'accordo su molte parti di questo disegno di legge che è un pessimo tentativo di riformare un settore che ha bisogno invece di riforme urgenti, serie, meditate e principalmente uguali in tutto il territorio nazionale. Siamo dell'idea che in momenti drammatici come quello che stiamo vivendo dove le istituzioni democratiche vengono messe in forse e si attenda quotidianamente alla unità, per noi sacra, dello Stato si debba avere la forza ed il coraggio di rinunciare alle proprie competenze e prerogative costituzionali per adeguarsi a norme nazionali che sono in fase avanzata di discussione, al fine di avere una norma che si applichi in tutto il territorio nazionale nello stesso modo e con le stesse regole e che dia chiarezza e certezza e non generi confusione. Anche queste scelte di adeguamento alle leggi dello Stato sono in certi momenti e per certe materie, come quello degli appalti e dei lavori pubblici, grandi riforme e atti di grande coerenza e di esaltazione dell'unità nazionale. Oggi non giova a nessuno e principalmente alla nostra Regione fare il Pierino primo della classe.

E per passare ad esaminare l'articolo 1, con questo articolo, si creano degli uffici per gli appalti, uno per ogni provincia ed uno regionale, che gestiranno tutti gli appalti degli enti locali da 500 milioni in su; quindi gli enti locali saranno espropriati di una loro prerogativa essendo loro, secondo i proponenti di questo disegno di legge, i responsabili principali del malaffare e della corruzione. Il decentramento amministrativo tanto invocato e voluto dai cultori della politica di sinistra viene rivisto e messo sotto accusa, ma il legislatore regionale proponente questo disegno di legge poi si ravvede o forse non può dire di no ai sindaci e presidenti delle province e quindi pre-

vede che gli enti locali possano appaltare opere fino a 500 milioni. Allora mi chiedo, delle due una: o gli enti locali sono un centro di malaffare e quindi giustamente non possono operare nella delicata materia degli appalti ed io aggiungo per qualsiasi importo, oppure non lo sono ed allora devono avere piena libertà anche in questo campo.

Secondo noi, invece di espropriare gli enti locali delle loro prerogative istituendo centri di potere pericolosissimi, si devono andare ad istituire severi ed efficaci sistemi di controllo sugli appalti e sulle opere da realizzare o parzialmente realizzate e non completate. Ecco perché noi siamo del parere di abrogare gli articoli proposti dall'1 al 12. Speriamo che si possa fare in Commissione di merito domani mattina un esame attento degli emendamenti che abbiamo proposto e quindi potere esaminare in Aula un disegno di legge che riformi veramente questo settore e che possa dare un chiaro segno di una volontà della Regione di fare riforme serie e non solamente di facciata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 3 dicembre 1992, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di forniture di beni e servizi, nonché modifiche e integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361-345/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1991» (333/A);

3) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione sicilia-

na per l'anno finanziario 1992 - Assestamento» (353/A).

III — Elezione di un componente della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

IV — Elezione di un componente della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

V — Elezione di un componente della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

VI — Elezione di un componente della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

VII — Elezione di un componente della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

VIII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

IX — Elezione di tre componenti della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.

X — Elezione di un componente della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

XI — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo